# gen's

rivista di vita ecclesiale


Editoriale
**Santificarci insieme**

Klaus Hemmerle
**L'uomo: nostra via a Dio**

Chiara Lubich
**L'unione con Dio**

Tommaso Sorgi
**L'unione con Dio nell'esperienza di Igino Giordani**

Paul Schruers
**Gesù abbandonato chiave dell'unità con i fratelli**

Natale Monza
**Un cammino di santità**

Andrea Querzè e Michele Fusco
**Flash di vita**

a cura della segreteria gens
**Dio solo e amare tutti**


## La via del fratello


Spedizione in abbonamento postale – art. 2 comma 20 / C legge 662 / 96 – filiale di Roma

anno XXXIV
marzo - aprile
2 2004

33 EDITORIALE
**Chiamati a santificarci insieme**
*Giuseppe Petrocchi*

35 SPIRITUALITÀ
**L'uomo: nostra via a Dio**
*Klaus Hemmerle*

36 SPIRITUALITÀ
**L'unione con Dio**
Andare a Dio per una via evangelica, moderna e adatta all'uomo d'oggi
*Chiara Lubich*

43 TESTIMONIANZA
**L'unione con Dio nell'esperienza di Igino Giordani**
Storia di un laico che tende alla santità eroica attraverso il carisma dell'unità
*Tommaso Sorgi*

51 RIFLESSIONE
**Gesù abbandonato chiave dell'unità con i fratelli**
Per un approfondimento vitale della teologia della redenzione
*Paul Schruers*

54 TESTIMONIANZA
**Un cammino di santità**
Don Pino Poretti: una vita con Dio in unità con i fratelli
*Natale Monza*

58 FLASH DI VITA
**A Dio attraverso i fratelli?**
*Andrea Querzè*
**Vuoi ascoltare Gesù? Ascolta il fratello**
*Michele Fusco*

61 MONDO DEI SEMINARI
**Notizie dal mondo dei seminari – 39**
a cura della segreteria internazionale del movimento gens

# Chiamati a santificarci insieme

«Chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (*1Cor* 1, 2). Nello spirito di questa espressione dell'apostolo Paolo, il Concilio Vaticano II afferma che «tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano» (*LG* n. 40).

La santità – come asserisce il testo – è nella sua essenza perfezione nella carità. Essa tuttavia è destinata ad assumere, nel corso dei tempi, lineamenti diversi ed imprevedibili: espressioni della infinita fantasia dello Spirito Santo, che fa sempre nuove tutte le cose (cf *Ap* 21, 5). Come un artista nel disegnare la figura umana – definita nella sua "struttura costitutiva" da elementi comuni e ritornanti – può ideare inesauribili forme e variazioni cromatiche, così lo Spirito suscita nella storia della Chiesa stupefacenti ed inedite fisionomie di santità.

È possibile ripercorrere le varie "stagioni" ecclesiali rilevando come in ciascuna di esse – in una meravigliosa sintesi di novità e tradizione – la santità assuma "volti particolari": essi, pur mostrando individualità inconfondibili, presentano nei tratti fondamentali chiare somiglianze, legate alla spiritualità e alla cultura del tempo. In questa splendida e vivente "galleria dei santi" – che la Chiesa con fierezza espone alla contemplazione dei credenti e degli uomini di buona volontà – compaiono capolavori che è possibile (ci si passi l'espressione) raccogliere in "sezioni epocali", ciascuna delle quali è connotata da "aspetti ricorrenti" e da irrepetibili originalità (si pensi – a puro titolo esemplificativo – agli eremiti, alle grandi correnti del monachesimo, agli ordini mendicanti, alla straordinaria fioritura delle congregazioni di vita attiva e degli istituti missionari, ecc.).

Nel nostro tempo sono certamente numerosi i profili della santità, ma anche in questa pluralità è riscontrabile, a mio avviso, l'emergenza di una matrice comune, che denominerei la tendenza a vivere una "santità-di-comunione", la cui "nota" dominante consiste nel primato assegnato all'amore che genera l'unità.

Sembra, perciò, in via di superamento una concezione prevalentemente "individualistica" della santità, intesa come scalata solitaria verso la perfezione cristiana. Molti segnali attestano che nella nostra epoca la tensione alla pienezza evangelica – pur mantenendo tutto il positivo maturato nei precedenti periodi – stia assumendo, con rapide progressioni, dimensioni più marcatamente relazionali e comunitarie.

Tale dinamismo appare meglio comprensibile se inquadrato nel contesto della ecclesiologia di comunione che, come è noto, rappresenta «l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio» (*ChL* n. 19). A partire da questo evento-svolta il riferimento alla *koinonia* costituisce l'asse di gravitazione teologico-pastorale di tutti i successivi pronunciamenti del Magistero, fino alla recente lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*.

La "riscoperta" del primato della *koinonia* trinitaria ed ecclesiale è simile ad una corrente sapienziale che, alimentata dallo Spirito, ha fluito lungamente negli strati profondi della Chiesa: poi, specie a partire dal Concilio, ha cominciato ad erompere con forza crescente sul terreno istituzionale-magisteriale. Ma prima ancora – e con un gettito non meno denso e creativo – questo formidabile dinamismo evangelico è spesso comparso sul versante profetico-carismatico della comunità cristiana, rappresentato sia da "figure di frontiera", che hanno intravisto ed annunciato i nuovi tempi, come anche dalla variegata fioritura di Movimenti ecclesiali e Associazioni culturali che, come una rigogliosa ed inaspettata primavera, hanno arricchito di straordinarie prospettive apostoliche la Chiesa del nostro tempo.

Si capisce, allora, che da una "ecclesiologia di comunione" non possa che derivare una "santità di comunione".

**+ Giuseppe Petrocchi**

AVVISO:

*Avvertiamo i nostri gentili lettori / lettrici che, durante le prossime settimane, al posto di uno dei numeri di* gen's, *sarà loro spedita la documentazione della Giornata "Insieme per l'Europa" che si svolgerà l'8 maggio a Stoccarda (Germania) per iniziativa di oltre 200 Movimenti cattolici, evangelici, ortodossi e anglicani. La rivista* gen's *uscirà pertanto con i numeri 3-4 per i mesi maggio-agosto e 5-6 per i mesi settembre-dicembre.*

# L'uomo: nostra via a Dio

*La via di Gesù*

Nel Prologo del Vangelo di Giovanni si dice: «Il Verbo si è fatto carne» (*Gv* 1, 14). Il Verbo per mezzo del quale ogni cosa è stata creata, che mostra il senso al di là di tutto, questo Verbo entra nell'ordine della carne, nell'ordine della banalità, nell'ordine del peccato, nell'ordine della storia satura di travaglio nell'ordine in cui non riceviamo le cose "già belle e fatte", nell'ordine in cui sempre, incessantemente, non vi è che caducità e necessità di ricominciare da capo. Cristo vi entra, fa propria questa realtà. La sua via è l'uomo. La sua via siamo noi. La sua via è il nostro destino E non solo lo fa: lo è. Lo è nella misura in cui Dio stesso si identifica con noi. Questa è la via.

*La koinonia*

Dove trovo me e te, gli uomini di tremila anni fa e quelli che verranno fra diecimila anni? Li trovo tutti insieme in un unico punto: in Lui. Nella sua carne egli ha assunto la nostra umanità e la vive come uno di noi e come noi, ma al tempo stesso in questo modo: che egli, in cui noi siamo stati creati, ci ha assunto.

Nella *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, c'è una frase che questo nostro Papa cita molto spesso: Gesù, nel suo farsi uomo, ha fatto proprio il destino di ogni uomo (cf n. 22). Abbiamo tutti a che fare l'uno con l'altro nella carne di Gesù. Dipendiamo tutti l'uno dall'altro. Questa è la *koinonìa*, la nostra comunione: che egli condivide la nostra vita e così noi ci troviamo in lui. (...)

C'è Uno in cui troviamo Dio e l'uomo, Uno che ha assunto in sé il destino e il cuore di ognuno di noi singolarmente e di tutti i miliardi di uomini; che ci ama sino all'estremo, e nel cui amore siamo davvero vincolati gli uni agli altri e davvero ci apparteniamo reciprocamente: Gesù fratello nostro, il Figlio di Dio fattosi uomo.

*Come in cielo così in terra*

L'unità (con i fratelli) a misura della vita trinitaria di Dio (cf *Gv* 17) è l'opposto del livellamento dell'ambito personale che elimina la propria responsabilità e il proprio dovere. Questa unità, però, è anche il contrario di una somma di singoli tra loro irrelati, ognuno con le sue opinioni e attività e, al limite, accomunati da un compromesso. «Tu in me ed io in te»: questo è il ritmo di fondo della vita tra il Padre e il Figlio, tra Gesù Cristo e noi. E questo ci induce ad imprimere lo stesso ritmo di fondo anche alla nostra vita di comunione reciproca. Soltanto in questo ritmo può risuonare la melodia del Vangelo e si riesce ad ottenere l'armonia, la consonanza redenta e redentrice tra Dio e l'uomo e tra gli uomini.

**+ Klaus Hemmerle**

---

Da: *La luce dentro le cose. Meditazioni per ogni giorno*, Città Nuova, Roma 1998, pp. 58; 59; 63; 70.

**Andare a Dio per una via evangelica, moderna e adatta all'uomo d'oggi**

# L'unione con Dio

**di Chiara Lubich**

*Come vivere l'unione con Dio pur restando impegnati nelle ordinarie attività di ogni giorno? Chiara Lubich, parlando ad un convegno di vescovi amici del Movimento dei focolari, ha offerto una rilettura della sua esperienza incentrata nell'amore del fratello e in Gesù crocifisso e abbandonato. Una via spirituale percorsa ormai con successo da innumerevoli persone in tutto il mondo.*

In questi ultimi anni, in tutte le diramazioni della nostra Opera si è cercato di approfondire ulteriormente i dodici cardini della nostra spiritualità evangelica dell'unità, personale e comunitaria insieme, ed i suoi sette aspetti.

Avremmo, dunque, concluso i temi di carattere spirituale del nostro Movimento, ora raccolti in un volume intitolato: *Una via nuova*[1].

Tuttavia quest'anno – perché suggerito dagli stessi focolarini – s'è pensato di parlare ancora dell'"Unione con Dio".

Per questo, ho cercato di vedere cosa ci ha suggerito, attraverso gli anni, il nostro carisma in ordine a questo tema.

Ho preso visione di quanto si può aver detto in documenti rinvenuti nei nostri archivi: appunti, spunti, esperienze, brani di diari, testimonianze.

## Unione con Dio e amore ai fratelli

Si sa che, sempre e dovunque, si ha l'unione con Dio facendo la volontà di Dio.

Tuttavia le diverse e meravigliose spiritualità sorte, attraverso i secoli, nella Chiesa, hanno spesso una loro particolare via allo scopo, suggerita dal proprio carisma. Così è di noi.

È emerso chiaramente nei nostri scritti, che, per noi, la strada tipica, indiscussa, irrinunciabile, sperimentata con successo, è una: noi arriviamo all'unione con Dio amando il fratello.

Ripeteva con insistenza Igino Giordani, il nostro Foco[2], confondatore del Movimento, ora servo di Dio: «Io, il fratello, Dio».

Il nostro amore a Dio passa attraverso il fratello. Andando per questa strada, Dio si manifesta dentro di noi; Lo avvertiamo presente. Non siamo più soli noi con noi stessi. Siamo in due: Egli e noi.

Un diario ne dà subito conferma:

«È immancabile, è quasi matematico: quando ti sei sforzato di darti tutto ai fratelli durante il giorno, se non è di sera, è di notte, Egli ti chiama, ti vuole per sé. E nel tuo cuore strugge il desiderio d'amarLo, di ripeterGli le tue più belle intenzioni, di dirGli che esiste solo Lui per te.

E allora ricordi Lei, Maria, "giardino cintato" e "fonte sigillata" e La comprendi e La vuoi rivivere».

Un altro scritto, poi, riguarda un parallelo presente anche negli scritti di santa Caterina da Siena e di santa Teresa d'Avila:

«Noi abbiamo una vita intima (la vita interiore) e una vita esterna (la vita di relazione). L'una dell'altra una fioritura; l'una dell'altra radice; l'una dell'altra chioma dell'albero della nostra vita».

Facciamo, infatti, il paragone della pianticella: delle sue radici e del suo fusticino. Le radici rappresentano l'amore di Dio. Il fusticino, con la chioma, l'amore del prossimo.

Abbiamo sperimentato sempre che più amiamo Dio (amore rappresentato dalle radici) più amiamo il prossimo (più cresce il fusticino della pianta). E più amiamo il prossimo più amiamo Dio (più le radici affondano nel terreno).

È una costatazione questa così importante che merita citare le seguenti conferme:

Papa Gregorio Magno servendosi, anche lui, del nostro esempio della radichetta e della pianticella, dice: «Due sono i precetti della carità e cioè l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Dall'amore di Dio nasce l'amore del prossimo; e l'amore del prossimo nutre l'amore di Dio»[3].

Mentre san Giovanni della Croce costata: «Quando l'amore che si porta alla creatura è un affetto tutto spirituale e fondato su Dio solo, man mano che cresce, cresce anche l'amore di Dio nella nostra anima; (...) questi due amori crescono a gara l'uno con l'altro»[4].

Interessante la seguente pagina di diario che spiega come, anche nell'amare, tutto avviene secondo la logica evangelica: con la misura con cui noi amiamo il fratello (se noi lo amiamo, ad esempio, con tutto il cuore, la mente, le forze), con la stessa misura Dio ama noi (e cioè si manifesta pienamente).

È una pagina che viene incontro anche a coloro che desiderano arrivare all'unione con Dio, senza troppo attendere:

«C'è un modo di arrivare all'unione con Dio abbastanza svelto. Esso ti porta dapprima a sperimentare tale unione di tanto in tanto, poi sempre più frequentemente, finché diventa permanente, mèta che si può raggiungere con la nostra spiritualità.

È questo: se tu fai, ad esempio, un colloquio col fratello, ed entri in lui perfettamente, condividendo i suoi problemi, le sue idee, tutto quanto è suo; se tu lo accogli veramente e completamente in te, e, per questo tuo amore, ti fai pure accettare da lui, sicché puoi dirgli il tuo pensiero, trovi la strada più svelta per arrivare all'unione con Dio e al colloquio con Lui».

In questo modo hanno vissuto nostri fratelli e sorelle che – secondo noi – hanno raggiunto la perfezione.

Per segnalarne uno, partito recentemente da questa terra, ecco Ulisse Caglioni, focolarino, responsabile del Movimento dei focolari in Algeria.

È stato l'amore al fratello che lo ha fatto grande, vero, autentico.

È stato quel suo modo di essere, quel suo essere amore, anche il motivo degli innumerevoli frutti che ha portato, frutti che si possono riassumere in uno, preziosissimo: aver irradiato l'Ideale dell'unità e spalancato l'Opera di Maria ad un brano di umanità musulmana.

Farouk, un musulmano suo amico, scrive ad Ulisse: «La cosa più bella, che hai "costruito", è l'Ideale[5] in "terra" d'Islam, nel cuore dei musulmani. Oggi l'Ideale è nostro. Oggi esiste una comunità, un popolo (nuovo) in mezzo ai musulmani».

«Per il fratello – hanno scritto – lasciava cadere tutto; il rapporto era la cosa più importante per lui, ora diremmo sacra.

Ciò che conquistava era proprio questo perdere tempo per i fratelli. Ulisse "ha perso tempo" e ha "guadagnato tempo"».

E ancora un altro esempio: don Dario Porta, sacerdote focolarino, di cui si sta studiando la vita per avviarlo agli altari, così come è di una quindicina di altri fratelli o

sorelle nostri di varie vocazioni, anche più avanti nel processo.

Per capire chi era don Dario e come ha imboccato la strada giusta, basta ricordare qualche pensiero del suo diario:

«Poter dire alla fine della vita: "Ho sempre amato il fratello"»[6]

«Meditazione (su *Mt* 5, 29-30[7]): perdere un occhio o una mano, ma non perdere il fratello»[8].

E finiamo qui per quanto riguarda la nostra tipica via per arrivare all'unione con Dio: il fratello. Ma non senza evidenziare un paradosso della nostra via spirituale, personale e collettiva insieme: se nelle spiritualità prevalentemente individuali, vissute, ad esempio, dai Padri del deserto e poi più avanti, come appare nell'*Imitazione di Cristo*, e più avanti ancora, il fratello è un ostacolo da sfuggire per crescere nell'unione con Dio, strada per la quale, del resto, si sono fatti santi e sante innumerevoli persone, qui il fratello è la via principale per raggiungerla: giochi dello Spirito Santo, sempre sorprendente e nuovo!

## Unione con Dio e Gesù crocifisso e abbandonato

C'è, nella nostra via, un secondo modo di trovare l'unione con Dio: accogliere nel dolore, in ogni sofferenza fisica o morale, in ogni frattura o divisione e persino nel dolore per il peccato, Gesù abbandonato.

E ciò perché, come dicono i Padri: «Tutto ciò che è stato assunto è stato redento». Commenta il teologo K. Rahner: «Tutto quello che Egli ha assunto è redento, perché in tal modo esso è diventato vita e destino di Dio stesso. Egli ha assunto la morte; dunque la morte deve essere qualche cosa di più di un tramonto nel vuoto assurdo. Egli ha assunto di essere abbandonato; dunque la tetra solitudine deve racchiudere in sé anche la promessa di una felice vicinanza divina. Egli ha assunto la mancanza di successo. Dunque la sconfitta può essere una vittoria. Egli ha assunto di essere abbandonato da Dio. Dunque Dio è vicino anche quando noi pensiamo di essere da Lui abbandonati. Egli ha assunto tutto, dunque tutto è redento»[9].

L'autentico nostro amore per Gesù abbandonato, infatti, sfocia nel Risorto con la presenza nelle nostre anime dello Spirito Santo ed i suoi doni: pace, gioia, luce, nuova forza alla nostra volontà.

E sappiamo qual è il miglior modo per accogliere Gesù abbandonato nelle varie sofferenze.

Di fronte ad esse io devo dire: «Se Egli ha assunto tutti i dolori, le divisioni, i traumi, posso pensare che, dove vedo una sofferenza, vedo anche Lui. Questa sofferenza mi ricorda Lui, dietro ad essa c'è Lui, è una sua presenza, un suo volto».

E, come ha fatto Lui, che si è riabbandonato al Padre che l'abbandonava, anche noi dobbiamo andare al di là della prova e superarla col dire: «Amo in essa Te, Gesù abbandonato, un Tuo volto: Ti voglio, Ti abbraccio!».

Se siamo poi così pronti ed attenti a continuare ad amare la volontà di Dio, nel momento seguente, sperimentiamo che, il più delle volte, il dolore, come per un'alchimia divina, sparisce e subentra l'amore.

È scritto pure che un modo per trovare l'unione con Dio frequentemente, fino ad averla sempre, è abbracciare Gesù abbandonato tante volte: è quindi fatica. Ma si arriva.

«Sentire l'unione con Dio, avvertire la presenza di Dio è la cosa più preziosa che possiamo sperimentare. E quello a cui si tende è di averla costantemente, sempre e subito, ogniqualvolta ci si raccoglie. Bisogna arrivare a questo punto! In ogni momento della giornata e della notte, entrata in me, Lo devo trovare.

Per arrivarvi bisogna faticare tanto e abbracciare tante tante volte Gesù crocifisso e abbandonato. È l'esperienza e l'obiettivo di quelli che fanno questo nostro cammino spirituale: trovare Gesù sempre e subito».

In un altro diario, si narrano gli effetti dell'aver amato Gesù abbandonato tutto il giorno.

«È indicibile ciò che ho provato ieri avendo amato Gesù abbandonato: è gioia segreta, commozione d'anima, soprattutto sensazione profondissima di natura soprannaturale, di aver trovato la mia strada, l'alveo della mia vita. È questa la mia vocazione: Gesù abbandonato.

Devo poter ripetere: "Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù abbandonato; non ho altro Dio fuori di Lui".

Sì, non ho alternativa, non altra vita, non altra stella, non altro Cielo, non altro amore fuori di Lui.

E allora amarLo dovunque Lo incontro, (...) imitarLo come sposa».

Per quanto riguarda il rapporto fra Gesù abbandonato e l'unione con Dio, in un diario si chiarisce che amare Gesù abbandonato significa accogliere con amore i distacchi e le croci.

«Sin da ieri mi passa nell'anima questo pensiero: devo amare il distacco e devo amare il patire. Perché? Perché sono le due condizioni per seguire Gesù: rinuncia e croce. "Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (*Lc* 9, 23).

Più precisamente devo amare Gesù abbandonato che è il culmine del patire (ed è presente in ogni sofferenza) ed è il totale, abissale distacco.

Ho l'impressione che, con queste potature, la vita della mia anima cominci a irrobustirsi (e) fluisca l'unzione».

In quest'altro brano si afferma che, se l'amore a Gesù abbandonato è al massimo grado, l'anima è ripiena di Dio.

«Quando un'anima è innamorata di Gesù abbandonato e non vede altro nella sua vita, perché ha scelto Lui e, quando Lui viene, nel suo cuore canta come la sposa quando arriva lo sposo: quest'anima è sempre piena di Dio. Chi vive di questo amore è logico che arrivi celerissimamente all'unione con Dio e quindi all'unione con tutti quelli che amano Dio».

La seguente è una pagina nota, ma ho voluto trascrivere almeno alcuni versi perché l'argomento che tratta è importante. Anche se non si nomina Gesù abbandonato, è Lui che si ama nel dolore. Infatti, è evidente anche qui l'alchimia, il passaggio alla gioia.

«T'ho trovato in tanti luoghi, Signore!
Nel silenzio altissimo
d'una chiesetta alpina,
nella penombra del tabernacolo
di una cattedrale vuota.
T'ho trovato nella gioia.
Ti cerco e spesso ti trovo.
Ma dove sempre ti trovo
è nel dolore.
Un dolore, un qualsiasi dolore,
è come il suono della campanella
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Quando l'ombra della croce appare,
l'anima si raccoglie
nel tabernacolo del suo intimo
e ti "vede" e ti parla.
Sei Tu che mi vieni a visitare.
Sono io che ti rispondo:
"Eccomi Signore, Te voglio, Te ho voluto".
E in quest'incontro
l'anima mia non sente il suo dolore,
ma è come inebriata dal tuo amore,
impregnata di Te:
io in Te, Tu in me».

E sempre a proposito del Risorto, che fiorisce in noi amando Gesù abbandonato, vorrei concludere con un mio scritto che penso degli anni '50, in cui si avverte l'influenza del carisma; scritto assai personale, a forma di preghiera, che mi permetto di leggere perché la comunione con loro sia piena, e seguendo la norma: *"Sacramenta regis abscondere bonum est, sed revelare optimum est"*[10] (*Tb* 12, 11). In esso è descritta forse la prima volta in cui ho sperimentato il passaggio dal dolore alla gioia perché ho amato Gesù abbandonato.

«Ricordi Gesù, quando giovane ancora, Ti chiedevo di penetrare i Tuoi dolori e cercavo le Tue piaghe come adito al Tuo Cuore per scoprirvi il Mistero della Tua Passione e Ti

chiedevo: "Dammi la passione della Tua Passione!"?

Com'era impenetrabile il Tuo Dolore! E come lo vedevo inaccessibile! Ma Tu hai ascoltato il desiderio che Tu stesso avevi messo in me, e la preghiera, e hai cominciato l'opera, facendomi gustare qualcosa delle Tue pene.

Dapprima ho capito che esisteva nel Tuo Cuore una Piaga recondita, sconosciuta, mai scoperta; tutta spirituale, di fronte alla quale la Piaga del Costato mi sembrava poca cosa: era la piaga dell'abbandono: il Trauma terribile della Tua anima.

Poi piano piano mi hai fatto penetrare il Tuo dolore, l'infinito Tuo dolore![11]

E, cosa inaudita, al di là della porta che mi parlava di morte e di angoscia infinita, ho trovato l'Amore ed è scomparso il dolore.

Ho trovato la legge della Vita.

Gesù, Tu sai quello che dico.

Chi entra nel Tuo infinito dolore trova, come per incanto, tutto tramutato in Amore.

Ho trovato il tesoro nascosto, ogni scienza, ogni beltà, ogni bontà, ogni amore: ho trovato la Vita.

Gesù, dov'è il Tuo grande Dolore?

Lo sapevo che eri tutto Amore. Ma che fossi proprio così non l'avrei mai immaginato. (...)

Chi mi capirà? Tu, Gesù, mi comprendi perché sono in Te e Tu in me. E quelli che con me sono in Te.

Dammi d'amarTi come Tu mi ami».

Ci siamo soffermati fin qui su due vie all'unione con Dio: l'amore ai fratelli e Gesù abbandonato.

Sarebbero da considerare altri modi per arrivare all'unione con Dio secondo il nostro carisma. Ma fermiamoci qui.

## L'unione con Dio si può percepire

Alla fine del dicembre 2003 si sono svolti qui a Castel Gandolfo tre incontri, ciascuno con circa 1500 focolarini o focolarine consacrati a Dio ed anche focolarini e focolarine sposati consacrati a Dio con promesse. Più tardi con 700 sacerdoti focolarini.

Dopo aver parlato con loro di questo tema, si è costatato che l'unione con Dio si può percepire, si può sentire in qualche modo con i sensi dell'anima. Anche se siamo nel campo soprannaturale, non si ha sempre l'unione solo per fede, ma in modo tale, ad esempio, che si può dare un nome a ciò che si sente: si vede qualcosa, si ode, si tocca, si odora, si gusta.

È quanto dicono diversi Padri della Chiesa.

La prima testimonianza significativa è quella di Origene, per il quale l'uomo, oltre ai sensi corporali, possiede cinque sensi spirituali, chiamati pure sensi divini, sensi dell'anima, sensi dell'uomo interiore.

Egli distingue, in ciascuno di noi, l'uomo esteriore e l'uomo interiore, spirituale, che hanno rispettivamente sensi corporali e spirituali.

I sensi corporali servono a farci conoscere le realtà materiali, quelli spirituali ci permettono di percepire le realtà spirituali, invisibili, eterne, divine. Egli trova il fondamento di questo nella Scrittura, nei Proverbi di Salomone (*Pro* 2, 5)[12].

Non si verificano tra noi certi fatti mistici tipo estasi, visioni, bilocazioni, sollevamento da terra, anche se in determinati momenti della nostra storia ci sono state date grazie di luce particolari.

Esiste però – come ho detto – l'unione con Dio sperimentata. Anzi la mia impressione è che tutti coloro che camminano per questa via, ne hanno già percepito qualcosa. Il nostro Ideale, infatti, è ascetica e mistica insieme: ascetica perché richiede sforzo personale (come nel dovere d'amarsi); mistica perché, per arrivare all'unità, ad avere Gesù in mezzo a noi, occorre un dono dal Cielo

che, in genere, riceviamo attraverso l'Eucaristia.

Qualche esempio di questo nostro percepire l'unione con Dio nei diari:

«Se si va per questa strada, Dio si manifesta dentro di noi. Sentiamo una pace nuova (non quella della non guerra, dell'indifferenza, della non violenza: pace "negativa", ma la pace positiva, procurataci da Gesù, Principe della Pace, effetto della redenzione). Sentiamo *una gioia* nuova (non come quella del mondo, a volte sfrenata, senza controllo, ma diversa, intensa, purificata dell'umano). Sentiamo *un'intimità* (si sveglia dentro di noi una realtà soprannaturale: affiora, come ho già detto, *la realtà di un Altro*: Dio, oltre noi, Dio che è amore perché chiede rapporto). Sentiamo *una forza* nuova (nella volontà) *che non avevamo prima* nonostante i nostri propositi».

A proposito dell'effetto che si ha per aver amato il fratello, ecco un brano:

«L'anima, quando *tutto il giorno* ha perso volentieri il Dio in sé per trasferirsi nel fratello e avrà fatto ciò per amore di Gesù crocifisso e abbandonato che lascia Dio per Dio (e proprio Dio in sé per il Dio presente o nascituro nel fratello...), ritornata su se stessa o meglio sul Dio in sé, *ritroverà la carezza* dello Spirito che – perché Amore – *è Amore* per davvero, dato che Dio non può venir meno alla sua parola e dà a chi ha dato: dà amore a chi ha amato».

Non è così, spesso, in altre spiritualità, che parlano di aridità anche prolungate.

Si comincia ad avvertire quello che i mistici chiamano: *il centro dell'anima* dove Lui è.

«E c'è un'oasi nell'anima, che m'attira come l'unico regno di pace, d'amore... ma così diversa, così diversa dal resto! Signore, tu mi chiami, mi richiami, mi attiri, mi vuoi! Come sei il Solo per l'anima, quando l'anima è in questa disposizione!».

Genera l'unione *la presenza di Gesù Eucaristia* e indica la mèta:

«Da qualche giorno ho incominciato una vita di *più intensa unione* con Dio. Il fatto è che abita nella mia casa, è al di là della mia porta e m'accorgo che (...) opera. Si fa sentire delicatissimamente, ma, se lo si accoglie, *prende più spazio*, lasciando l'anima più propensa ed abituata quasi a *questa divina convivenza.*

Nello stesso tempo però sento che Lui mi chiama a salire verso la meta, nell'Altra Vita».

Egli chiama (ecco la voce!) *anche durante la meditazione*. Penso che ciò avvenga soprattutto a persone spiritualmente un po' mature:

«Provo a leggere, a far meditazione, ma debbo smettere per stare con Te».

È Gesù che chiama, perché sa che abbiamo bisogno di Lui:

«Ho bisogno di Te per rivedere la mia vita con Te, per fare con Te i miei, i tuoi calcoli. Per dar senso poi a quanto dovrò fare, quando dovrò lasciarti».

Altro effetto della Sua presenza: la *nostalgia del Paradiso*, come dice questo brano:

«Alle volte ci prende una nostalgia di Paradiso. Alle volte sentiamo il peso della vita quaggiù e dell'attesa.

Ma subito Qualcuno ci chiama dentro a raccoglierci soli con l'Eterno e a dirci e a consolarci e a rassegnarci a continuare la vita così, finché Lui vorrà.

Sono momenti in cui ti senti come un bimbo preso e stretto fra le braccia della madre dove più nulla ormai ti manca ed, in quel ristoro, riprendi forza e senti però che no, non è bene andar subito a godere in eterno ciò che la bontà di Dio ci ha preparato, e che, fra il resto, non è nemmeno giusto; che un'eternità beata occorre meritarsela; e rifioriscono, come col sole a primavera i fiori, propositi veri d'eroismo quotidiano, decisioni di vivere bene, fino alla perfezione, i giorni che rimangono».

Si hanno poi *luci speciali*. Un diario dice:

«M'è arrivata una luce che ritengo una delle più luminose della mia vita: l'idea che la mia vita ha un solo motivo: Gesù.

Voglio vivere per incontrarLo nel migliore dei modi, così, proprio così come si prepara una sposa alle nozze.

Questa vita per noi, consacrati, è un lungo fidanzamento. Ma le nozze più vere sono lì, in quel giorno».

A forza di vivere l'unione con Dio, essa *diventa permanente* e guai se manca!

«Da tempo non riesco a vivere senza l'unione con Te, Gesù. Quando per un momento mi manca, annaspo, cerco, sono orfana; al mondo non c'è nessuno per me. Allora Ti ritrovo ed in Te il PERCHÉ della vita. Ma quanto diverso questo PERCHÉ da quello di una volta! Una volta era uno scopo da raggiungere che m'ero prefissa, sempre col tuo aiuto, s'intende. Ora, senza di Te, non vivo, non c'è VITA per me, non riesco più a vivere.

Così doveva essere: che Dio fosse tutto per una creatura».

Vorrei concludere questo tema, offrendo una mia esperienza, che s'è ripetuta poi un'altra volta, sempre riguardante l'unione con Dio ed il percepirla con i sensi dell'anima.

Dice un diario:

«Mi succede che io faccio, ad esempio, in un'udienza, una grande unità col Papa, così, come figliola, ed ecco che ho l'impressione che il Cielo si apra e che io sia collegata con Dio, in grande unione, *senza intermediari*; sento una unione con Dio *densissima*».

**Chiara Lubich**

---

1) C. Lubich, *Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Città Nuova, Roma 2002.

2) Così chiamato familiarmente nel Movimento dei focolari.

3) Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, libro 7, 28 (*Gb* 24, 14) (*PL* 75, 780-781; cf Città Nuova, Roma 1992, pp. 566-567).

4) Giovanni della Croce, *Maximes et avis spirituels*, 129, I, p. 409, cit. da P. Descouvemont, *Teresa di Lisieux e il suo prossimo*, Roma 1977, p. 226; cf Giovanni della Croce, *Notte Oscura*, lib. I, cap. 4, n. 7, in Id., *Opere*, Postulazione generale dei Carmelitani scalzi, Roma 1963, pp. 363-364.

5) Si intende: l'Ideale dell'unità (n.d.r.).

6) Cf Dario Porta. *Testimone dell'Amore gratuito*, a cura di Piero Viola, Parma 1996, p. 33.

7) "Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo… E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala…".

8) Dario Porta, cit., p. 57.

9) K. Rahner, *Misteri della vita di Cristo. Ecce homo!*, in Nuovi Saggi, II, Roma 1968, pp. 173-174.

10) «È bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio».

11) Quando, forse, l'ho visto sotto mille aspetti, sotto mille volti ed ho cercato di amarlo così.

12) Cf Origene, *Commento al Cantico dei Cantici*, I, 1, 3-4, Città Nuova, Roma 1976, pp. 93-96.

**Storia di un laico che tende alla santità eroica attraverso il carisma dell'unità**

# L'unione con Dio nell'esperienza di Igino Giordani

**di Tommaso Sorgi**

*È una storia avvincente quella di Giordani per la sua personalità poliedrica ed evangelica allo stesso tempo. Scrittore affermato e politico, padre di famiglia e grande conoscitore dei Padri della Chiesa, egli incontrò nel carisma di Chiara Lubich una forma moderna per ridare ai laici il loro posto di protagonisti in seno al popolo di Dio. Con il suo apporto intellettuale e con la sua esperienza di vita ha contribuito perché la santità ritornasse ad essere patrimonio normale di tutte le vocazioni. Per questo la Chiesa ha avviato il suo processo di beatificazione.*

Aveva 54 anni di età quando Igino Giordani conobbe Chiara; ed è lecito domandarsi: come aveva vissuto fin'allora il suo essere cristiano? Studiando la storia della sua anima e l'azione che in lui il Padre celeste aveva svolto, troviamo alcuni punti forti, scaturiti da precise letture.

*a) La scoperta:* chiamato alle armi nella prima guerra mondiale, non sparò mai «per timore di uccidere un figlio di Dio»[1]: fu colpito lui (luglio 1916) subendo ferite gravissime. In ospedale, lo attendeva un appuntamento con Dio: gli *Scritti religiosi* di un laico, poi santificato, lo aiutavano a scoprire che anche in mezzo al mondo si può raggiungere la santità[2]. Il giovane Igino (aveva 22 anni) iniziò una ricerca, in cui sarà perseverante per tutta la vita.

*b) L'incendio:* qualche anno dopo (ottobre 1922) meditò le *Lettere* di santa Caterina da Siena[3]; per amore di lei si fece terziario domenicano; e più tardi dirà: fu «Colei che [per] prima m'incendiò dell'amor di Dio» (*Diario di fuoco*, 30.4.1963).

*c) Il morire in Dio:* durante la sua prima esperienza politica (1920-26), conduceva una vita intensa di preghiera e di esercizio ascetico onde migliorarsi in tutte le virtù; il meditare *Estasi e lettere* di santa Maria Maddalena de' Pazzi, gli faceva fiorire il desiderio di «avviarsi a quello stato di amore "morto"» da lei indicato per annullarsi nel volere di Dio[4].

*d) Monaco nel mondo:* studiando san Giovanni Crisostomo per scriverne la biografia (1926-1929), rimaneva colpito dallo «struggente desiderio» di lui «che i coniugati vivessero nel mondo come i monaci, con in meno il celibato»[5]; e se ne faceva un segreto ideale personale.

## Innamorato di Dio

Considerava la cultura, l'impegno politico, la famiglia quali realtà fiorenti in seno alla Chiesa, quelle e questa da lui vissute come sacerdozio regale per testimoniare la sua fede d'amore a Dio («la fede è un fuoco», dichiarava[6]) e il suo servizio d'amore all'uomo.

Nel 1941 iniziava un diario dell'anima, ch'egli penserà d'intitolare *Dall'Io a Dio*[7], ma pubblicato poi come *Diario di fuoco*. (In seguito verrà citato con la sigla *Ddf*).

Vi troviamo questi slanci: desiderio di avere «l'anima invasa dall'amor di Dio»; l'ansia di «umiltà e carità, servire tutti, sentirsi inferiore a tutti»; la volontà di «concrocifiggersi con Gesù» (1 e 2.5.1941). Avvertiva nel suo intimo una più viva tensione alla santità: «Infine, quel che conta è una cosa sola: farsi santi»; e cercava di raggiungere tale meta, ricordando a se stesso che «il santo è un cristiano con la spina dorsale» (*Ddf*, 13 e 27.5.1943).

## Le difficoltà, i distacchi

Quasi a saggiare la robustezza della sua "spina dorsale", il Signore lo metteva alla prova nei singoli campi del suo vivere: la cultura, la Chiesa, la politica, la famiglia.

Impegnato nella cultura della Chiesa ad alto livello, fu nominato direttore de *Il Quotidiano*; ricorsero dal Papa (Pio XII) contro di lui. Confessava a se stesso: «La esperienza di più amara sorpresa per te, ora, è questa: che nel fare il bene tu sia incompreso dai buoni, che nel difendere la religione tu sia offeso da creature religiose»; ma vi scorgeva una tattica divina: ciò avviene, si diceva, «perché il tuo bene sia tutto tra te e Dio, e non s'interponga lode d'uomo o, peggio, premio in terra» (*Ddf*, 29.10.1944).

Chiamato a candidarsi alle elezioni politiche, esitava ad accettare e si poneva questo interrogativo: «Può un uomo politico esser santo? Può un santo esser politico?» (*Ddf*, 6.4.1946). Fu eletto deputato. Dopo pochi mesi nel *Diario di fuoco* troviamo un'accorata preghiera: «Questo dolore e questa umiliazione servano a demolire la sovrastruttura della vanità e a rimettermi, anima nuda, di fronte a Te, Signore» (*Ddf*, 29.4.1947).

Cos'era successo? Il giorno prima era stato costretto a dimettersi dalla direzione de *Il Popolo*, giornale della Democrazia cristiana, per divergenze col segretario nazionale del partito[8]. Nella sua attività di deputato stava trovando difficoltà forse più di quante se ne attendesse, ma comprendeva che erano «l'occasione offerta da Dio per farsi santi... nel fuoco della carità, con la sapienza dell'umiltà» (*Ddf*, 11.9.1947).

Un posto speciale ebbe, naturalmente, la famiglia. Sposatosi nel 1920, dopo tanti anni di idillio coniugale, Igino nel 1940 cominciava ad avere difficoltà. Nel *Diario* (2.5.1941) appena appena iniziato, egli grida al Cielo: «Signore, nella mia giornata questa è l'ora di lacerazione della mia carne "ecclesiale"... là dove questa carne nasce, nella famiglia... È la grande prova, in cui tutto quello per cui combattei pare sfasciarsi. Ma io mi sono abbandonato a Te; e checché avvenga, Tu non abbandoni me».

In un libro dell'anno dopo – *La società cristiana* – si poneva il problema della santità familiare; e sperimentava come per un coniugato fosse «più difficile che a un religioso santificarsi, perché deve santificarsi in due»; poi con i figli il problema «si dilata» e «si complica; ma tant'è, bisogna santificarsi insieme»; e ritiene che la maggiore complessità del problema il laico la risolve «quanto più amore prodiga». Egli parla della famiglia come «comunità di sacrificio, d'amore e di fede», ma insiste sul sacrificio, che «mai manca» e comporta «lacrime copiose»[9].

Perché quel grido al Cielo? I contatti che Igino aveva dal 1940 con un nuovo ordine di suore – le *Figlie della Chiesa* – facevano dire a sua moglie Mya che il marito sottraeva tempo e affetti a lei e ai figli. Verso la fine degli anni '40 col suo ingresso nel Movimento dei focolari la "lacerazione" s'accresce; ed ha continue occasioni di vivere il taglio con gli affetti familiari chiesto da Gesù – «chi non lascia...» – e di vivere quel duro sermone di Gesù: «Non sono venuto a portare la pace, ma la spada» entro le mura domestiche (cf *Mt* 10, 34-39)[10].

Adesso, però, che Igino Giordani ha conosciuto la nuova spiritualità, possiede le risorse interiori per essere "solo donazione"; e può scrivere: «Mai come ora sono stato unito a mia moglie, immagine, come mai, della

Chiesa; unito con un rapporto divenuto sacro...» (*Ddf*, 21.8.1964).

È lo stesso brano del *Diario*, in cui parla dell'unità da lui raggiunta con Maria, con gli angeli, con i santi, con Dio: «ora sono in Dio». È una "unità" tutta nel soprannaturale.

Tuttavia giunge anche qualche momento (1970) che gli fa confessare: «sono crocifisso»[11]. Pare proprio che il Padre gli chieda di vivere in misura eroica il suo vangelo familiare, per giungere ad essere – come ha detto Chiara Lubich – «capostipite di schiere di coniugati» votati radicalmente all'unione con Dio, con l'unico "Sposo".

Viene spontanea una riflessione: la vita di questo Servo di Dio non fa pensare ad un bel quadro dipinto con morbidi pennelli, ma ad un blocco di marmo modellato con duro scalpello. Erano tutti tagli e distacchi in belle realtà umane, ma tagli necessari per giungere alla unione limpida con Dio.

## L'incontro con Chiara

Ritorniamo alla seconda metà degli anni '40, quando era molto assorbito nell'agire politico.

Lo Spirito lo stimolava a crescite ulteriori, come appare evidente dai soliloqui del *Diario di fuoco*: esami di coscienza più severi, un insistente valorizzare l'essere incompreso e disprezzato, un soffermarsi a lungo sul paolino «è Cristo che vive in me», un volersi perdere in Cristo: *cupio dissolvi et esse cum Christo*; e aggiungeva un suo personalissimo pregare: «Signore, prenditi me e dammi Te» (*Ddf*, 21.12.1947).

Il tutto appare come una preparazione immediata a quell'incontro a cui – dirà egli stesso – la "pedagogia divina"[12] lo stava preparando da tutta la vita: «Stamane a Montecitorio sono stato chiamato da angeli» (*Ddf*, 17.9.1948).

Tra essi c'era Chiara, una "giovinetta" che parlava «ispirata dallo Spirito Santo». Igino ne fu folgorato, sconvolto, trasformato, avviato ad un cammino di santità, che presentava molte novità.

## Il «nuovo»

Le novità ce le espone lui stesso in due capitoli di *Memorie di un cristiano ingenuo*[13].

Noi possiamo così riepilogarle:

– la sua robusta spiritualità tendenzialmente – ma non esclusivamente – individualistica, ora si dilatava in vita di comunione;

– la sua volontà tenace, vigorosa, generosa, apprendeva a perdersi davvero nel volere di Dio;

– l'intellettualismo della ragione s'incendiava e si fondeva nella carità;

– il suo tenace cammino ascetico imboccava le vie della mistica.

E ancora: i suoi commossi rapporti con Maria[14] si approfondivano nella contemplazione di Maria desolata; e l'amore al Crocifisso[15] si elevava fino a scoprirlo Abbandonato; ma la novità di base era questa: nella sua anima faceva irruzione una nuovissima presenza dello Spirito Santo: «Mi era sembrato un dogma troppo remoto – egli scrive –; ma ora s'era animato e di colpo era divenuto anima della mia anima... in me era entrato il fuoco»[16]. Igino parla di una sua "seconda conversione".

Un segno eloquente del nuovo cammino di santità lo scorgiamo nell'atto in cui compie la sua privata consacrazione secondo la formula suggeritagli da Chiara: «Gesù voglio essere tuo: tuo come intendi Tu; fa' di me tutto quello che vuoi» (*Ddf*, 2.9.1949).

Ci pare che la chiave stia in quel «tuo come intendi Tu»: soppianta la pur bella pretesa del «cristiano con la spina dorsale», che voleva essere lui a scegliere il "come" andare a Dio. Quella formula sarà la sua quotidiana «consacrazione mattinale», scrive in *Diario di fuoco* (21.2 e 20.7.1963).

Il "farsi nulla" avanza. Lo costatiamo quando lo sentiamo cantare con accenti che

ricordano Teresa d'Avila e Giovanni della Croce:

«Mi son messo a morire
e quel che accade non m'importa più;
ora voglio sparire
nel cuore abbandonato di Gesù...
Mi son messo a morire
a questa morte che non muore più...»

(*Ddf*, 9.7.1951).

Giordani va acquistando una certa familiarità con la Trinità Santissima, come scorgiamo in una paginetta di qualche anno dopo: è una preghiera o meditazione o colloquio altissimo; ma è anche, in qualche misura, realtà mistica – forse la prima – da lui vissuta per le strade della città:

«Questi passi, affaticati, per tornare a casa, sono la marcia di ritorno alla casa tua, o Padre; ... tutte queste pene, si fanno gocce di sangue, del tuo Sangue, o Figlio; e questo anelito di ritorno, questa fame di divino, questo bisogno di santificarsi è partecipazione dei tuoi doni, o Spirito Santo. E così mi trovo in tram o per istrada, e sono nel ciclo tuo, o Trinità Santissima: Tu mi porti in Te, io ti porto in me; e, avviandomi alla morte fisica, cresco in Te, salendo per i valichi dell'ascesa mistica» (*Ddf*, 19.9.1955).

## «Maria in me»

Nell'ottobre di due anni dopo gli viene concessa una esperienza di straordinaria bellezza: «Chi mi dirige – egli scrive – mi spinge verso la croce... Il tracciato che mi indica è Maria: sì che la "via crucis" è la "via Mariae"» (*Ddf*, 6.10.1957).

Con umiltà totale si incammina per questa duplice "via" e viene a scoprire la grandezza sia dell'"abbandono" del Figlio che della "desolazione" della Madre, fusi in un "unico dramma della Redenzione".

«Meditando su tale mistero – su tale regalità del dolore – la sera del 1° ottobre, mese sacro a Maria, dopo le preghiere, di colpo l'anima mi fu sgombrata di cose e creature umane; e al loro posto entrò Maria, e con Gesù dissanguato, e tutta la stanza dell'anima fu piena della sua figura di dolore e d'amore. E con Lei in me intesi la frivolità dei miei affetti per cose transeunti. Per 24 ore, Ella stette, come altare che regge la vittima: *Virgo altare Christi*. La mia anima era la sua stanza: il tempio. Ma, dopo 24 ore, la partecipazione alla sua angoscia e l'amore per Lei fecero come un'unità tra Lei e l'anima, e parve che Lei divenisse la mia anima: non più ospite mia Lei, ma io ospite di Lei; sì che mi venne di dire: "vivo non più io, ma vive Maria in me". La sua presenza aveva come verginizzato la mia anima, marianizzato la mia persona. L'Io pareva morto e nata al suo posto Maria, ... la Tutta bella, la Madre del bell'Amore. E anche questo corpo sofferente m'appariva una sorta di cattedrale, dove Maria con Gesù morto evoca lo Sposo, il quale convoca la Trinità» (*Ddf*, 6.10.1957).

Così Maria scende in lui portandosi l'intera realtà del Cielo.

Igino ha appreso dal carisma di Chiara che ora sua vocazione è non solo cantare Maria – come ha fatto prima del 1948 – ma anche e soprattutto imitarla, viverla. Perciò trova un'altra definizione del santo: «Il santo altri non è che un innamorato: innamorato della Deità, riflessa in Maria..., un innamorato della Madonna».

E poiché non è una definizione teorica, egli sceglie di «perdersi in Lei [per] assumerne la vita... l'umiltà, la purezza, il servizio di Dio... Il santo, uomo o donna, è una copia di Maria» (*Ddf*, 1.5.1960).

## L'«oscuramento di Dio»

Giungere a realizzare tale traguardo è più opera divina che umana. Igino Giordani capisce di potervi riuscire solo accettando con gioia la serie di interventi che il «divino potatore» va compiendo a ripetizione da anni su di lui, onde «ridurre la pianta all'essenziale: una croce» (*Ddf*, 26.2.1957).

Percorre così un cammino di distacco progressivo dai legami umani: incomprensioni familiari, perdita di notorietà, spegnersi di

riconoscimenti politici, letterari e – quel che più lo addolora – perfino ecclesiali.

Ricorre di nuovo alla metafora del ciclo dell'albero: «Osservando con pena questa caduta di fronde (illusioni di fama e potere e amicizie), dall'albero della mia vita, in questo autunno volto all'inverno, mi sono ancora meglio accorto che la solitudine sempre più alta e fitta da cui resto circondato è fatta per un più intenso convegno amoroso con Dio: l'anima trova tempo e agio alfine per intrattenersi con lo Sposo. Ora finalmente posso mettere l'anima ad ascoltare lo Spirito Santo, a convivere con gli angeli e i beati, a unirsi con Gesù: a unirsi con Dio. E Dio è la vita. Ora, via via l'unione si fa costante. Imparo e preparo la vita del Paradiso» (*Ddf*, 23.6.1958).

Preparazione a «un più intenso convegno amoroso con Dio… con lo Sposo». Per andare pronto a tale convegno lo Spirito lo lavora ancora, e nel più profondo dell'anima, fino a fargli assaporare la notte di Dio. All'inizio del 1960 una sera viene a trovarsi «nell'aridità di un deserto senza un filo d'erba: arrabbiato di sete; pativo l'abbandono universale; non sentivo Dio, l'Amore, e non avevo amore di uomini» (*Ddf*, 28.1.1960).

Ancora qualche giorno: «Ogni tanto un tuffo. Un tuffo in una voragine nera, dove non si vede più niente, non si sente più voce, e si resta disperatamente soli» (*Ddf*, 11.2.1960).

Tra giugno e agosto una lunga malattia gli porta sofferenze fisiche e isolamento; e "precipita" di nuovo in un "oscuramento". Interviene la lettura di una pagina di Teresa del Bambin Gesù, la quale gli spiega:

«Avanza!… avanza!… Egli ti darà una notte più profonda ancora: la notte del nulla»; lei gli fa capire che quella è «una minuscola notte oscura… uno sbalzo avanti, verso l'unione con Dio» (*Ddf*, 16.6 e 24.8.1960).

## «Inabissato nella contemplazione»

Davvero Igino fa balzi in avanti; e il giorno della festa della vergine senese, può scrivere nel suo Diario: «Parmi oggi d'aver finalmente compiuto il trasloco; il trasloco del mio essere: dall'Io a Dio» (30.4.1963).

Un altro giorno medita la *via crucis*; la vive e la percorre «come Gesù con lo sguardo al Padre, con la forza dell'amore», fino ad «inabissarsi nella contemplazione di Lui».

Raggiunge altri momenti mistici: «Ecco, l'immensità di Lui, che si fece uomo, che si fece pane, io la sento nell'intimo della mia anima: in un punto così piccolo da parer inesistente: in una capacità minima. Mi volgo all'interno e L'ascolto: Lo vivo: si stabilisce, nel fondo dell'essere, un colloquio con l'Eterno: Dio in me» (*Ddf*, 7.8.1963).

E l'anno dopo: «Ora sento che si vola, d'attimo in attimo, verso di Lui irraggiungibile e pur vicino. Vicino sì che già comincio a essere in Lui. Prima, l'unione m'era parsa uno stare *con* Dio: ora, mi appare unità, che è uno stare *in* Dio sino a farsi Lui. Si capisce: nelle proporzioni con cui un'anima, figlia di Dio, può unirsi al Padre. Eppure, anche la goccia d'un Oceano è oceano» (*Ddf*, 21.8.1964).

Ancora un momento di luce altissima: «Lunedì scorso, meditando gl'insegnamenti di San Giovanni della Croce, il Signore… mi fece vedere, in una conca di luce, che io avevo raggiunto l'ideale a cui inutilmente, per anni, tra delusioni e propositi, avevo aspirato… ero prostrato nella nullità – nel Nulla –, cioè avevo ritrovato me stesso con di fronte l'Onnipotente. Di colpo mi si parò innanzi la bellezza della conquista, che poi era nulla più che un dono del Signore: e con la bellezza una pace serena, una gioia verginale s'erano depositate nella mia anima» (*Ddf*, 30.1.1970).

Le esperienze di intimità soprannaturale si ripetono; possiamo ricordare un profondo momento eucaristico: «Stamane, in chiesa, mi si è fatto un vuoto nello spirito; e Dio l'ha colmato di Sé. Mi son trovato tutto preso in Lui e identificato, quasi… Avevo trovato il

tanto ricercato Io per la prima volta: nella inesistenza di me, nell'immersione della mia anima in quella effusione dolce, indefinibile, serena, semplice che era l'emanazione dell'Eucaristia: l'anima divina umana di Cristo» (*Ddf*, 19.1.1972).

E, due anni prima della partenza per il Cielo, un'altra esperienza d'anima: «Stamane m'è parso d'essermi avvicinato a Dio. Mai, credo, l'avevo sentito più vicino. La mia gioia è stata, ed è, grandissima. Sento d'aver trovato l'accesso libero per andare a Lui. Ora sono in terra e abito in cielo... Sono di Dio. Non mi serve altro» (*Ddf*, 27.5.1978).

## Il fratello «ianua coeli»

La ricerca sempre più radicale del suo stare in Dio egli la manifesta con questa espressione: *Solus cum sola*. In questo rapporto di Dio solo con la sua anima sola, quale posto Giordani assegna al fratello?

Nella prima pagina del suo *Diario di fuoco* (1.5.1941) egli dice a se stesso: i fratelli sono «l'immagine di Dio... e tu vedi sensibilmente il Signore in loro».

E non era una riflessione teorica: nella sua partecipazione alla guerra vissuta da pacifista (1915-1916), scorgendo a tiro del suo fucile un soldato austriaco ferito e spaventato, non lo aveva odiato, non gli aveva sparato, perché – scriverà nel 1925 – «mi sono ricordato del *logion* di Gesù: "vedesti il fratello, vedesti il Signore"»[17].

Nelle stesse pagine iniziali del *Diario* s'impegna ad "inserirsi" di più nel Corpo mistico, ricordando a se stesso che "tutti" gli uomini sono «riscattati da un unico sangue». Si ammonisce: separarsi dai fratelli è «separarsi da Cristo» (*Ddf*, 1.5.1941).

E si esorta: «Mettiti a vivere nella Chiesa... e [anche] gli estranei divengono membra del tuo stesso corpo, spirito del tuo spirito... per essi Cristo si comunica a noi e noi ci comunichiamo a Lui» (*Ddf*, 15.5.1941).

Appare già ben definita nel suo meditare profondo una realtà, che poi, alla luce del carisma di Chiara, diverrà la base fondamentale del suo vivere, e che chiamerà: «il circuito Dio – il fratello – io».

La nuova vita che comincerà a vivere dopo il settembre 1948, gli permette di raccontare esperienze d'anima di questo genere: il nostro «è un Movimento che ci induce a fare la scalata a Dio in unione, in cordata... Il fratello vale come *ianua coeli*... Chi ci fa compagnia è il Padre... la comunione c'è se dal fratello si passa al Padre e dal Padre si torna al fratello» (*Ddf*, 16.10.1959).

E il fratello comincia ad entrare in un parallelo eucaristico: «Dio scende a me per il tramite del pane; io salgo a Lui per il tramite del fratello» (*Ddf*, 14.4.1960).

Per risalire a Dio dopo momenti di buio Igino scopre una via, di assoluta efficacia, in certi fratelli speciali: i Superiori (scrive con la S maiuscola).

«Di colpo – egli racconta – mi ha rimesso su un podio di luce il contatto coi Superiori. Davvero essi per un'anima consacrata sono il tramite al Paradiso: la congiunzione con Dio... Non ti salvi che annientandoti davanti a Dio, obbedendo ai Superiori, sostituendo alla tua la sua, e la loro volontà... Mi sento ora davvero consacrato: cioè appartenente a Lui». (*Ddf*, 20.7.1963).

Immerso col suo ardore totalitario nella spiritualità comunitaria dell'unità, il dialogo con Dio gli si è realizzato sempre più nella comunione con i fratelli. Penetra in modo nuovo il senso dell'antico «vedesti il fratello, vedesti il Signore», fino a sentire di trattare veramente con Dio amando il fratello. Ha già sperimentato che più ama questo «più s'inabissa nella contemplazione di Lui» (*Ddf*, 7.8.1963).

E in un colloquio intimo con Gesù lo ringrazia commosso, perché, gli dice: «Il tuo amore m'ha scoperto i fratelli; me ne ha fatto il viatico per salire sempre di terra in cielo» (*Ddf*, 8.12.1973).

Dopo che è andato a vivere in focolare (nel 1974; stava per completare l'80° anno di età), egli constata che i fratelli non solo lo fanno salire in Cielo, ma gli danno quaggiù

la gioia del Cielo: Giordani vive ora «in continuo contatto con Dio», e canta: «la letizia della giornata viene non da me, ma dai fratelli che incontro...: essi mi danno Dio" (*Ddf*, 26.1.1976).

La gioia più grande gli viene dallo scoprire in modo nuovo un particolare – sempre da lui ammirato con commossa venerazione – dentro «il giardino della Chiesa: esso è fatto di quei fiori che sono le vergini e i vergini consacrati a Dio. Nei vari aspetti e vesti in cui si presentano compongono una delle visioni di bellezza che dà la presenza di Dio nelle anime» (*Ddf*, 14.1.1977).

Contempla ancora tale "visione" in un incontro dei focolarini; ed esulta: «La verginità in loro si rivela come stanza di Dio. Ognuno di loro passa come un ostensorio, che dona Gesù Eucaristia» (*Ddf*, 24.12.1976).

Ottiene una "sublimazione di gaudio" nel costatare che il fratello oltre che essere via a Dio è anche sempre più via di Dio a lui; è "sacramento di Dio", così come lo è l'Eucaristia (28.4.1977 e 19.1.1978).

Negli ultimi tempi della sua vita terrena intensifica il vivere e comunicare quel ch'egli chiama "mistero d'amore": è il «mistero in cui agisce la triade: Dio – Fratello – Io» (*Ddf*, 25.4.1979).

## «Essere Te»

Ad un certo punto del suo santo viaggio, nella ricorrenza della festa dell'Immacolata dal profondo del cuore gli sale una preghiera densa di gratitudine, che è quasi un bilancio dei suoi rapporti con il Signore: «Gesù, figlio di Maria Immacolata, tu sai che non finisco di ringraziarti dei doni che m'hai fatti... E in realtà questa vita, pur coi miei peccati e difetti, non è stata, in quanto bellezza, forza, sapienza, unione con Dio, non è stata che Te... E di questo soprattutto ti ringrazio: d'avermi, in questa vita, fatto essere Te... E Tu sei per me eternità conquistata» (*Ddf*, 8.12.1973).

E il suo essere Gesù, e Gesù in croce, sul letto della sua malattia terminale raggiunge un punto di luce altissima, con l'impegno di "dare gioia" al Cielo: «Mai siamo stati tanto Gesù quanto ora che, concrocefissi con Lui, Gli diamo la gioia di una partecipazione viva... Siamo unificati con Lui nell'atto di salvare l'umanità. Rimettiamo nelle Sue mani il nostro spirito!» (*Ddf*, 25.1.1980).

È come un timbro – un sigillo d'oro – posto a conclusione di una vita spesa tutta all'interno e sulle frontiere della Chiesa: come generoso partecipe alla redenzione e, dopo l'incontro con Chiara, come costruttore – con lei e nel carisma di lei – di una umanità rinnovata dall'Ideale dell'unità.

**Tommaso Sorgi**

---

1) *Memorie di un cristiano ingenuo*, Città Nuova, Roma 1981, p. 51.
2) Ne scriverà la vita: *Contardo Ferrini. Un santo fra noi*, Milano 1949, p. VI.
3) Vedi *Quaderno dei libri letti*, dove il giovane Igino registrava le sue letture dal 1912 al 1930.
4) *Rivolta cattolica*, Torino 1925, Città Nuova 1997[5], p. 186 (rip. in *Diario di fuoco*, nuova ed. ampliata, Città Nuova, Roma 1990, p. 18): troviamo la data della lettura nel *Quaderno*, cit. nella nota precedente.
5) *Memorie*, cit., p. 150; v. anche pp. 131, 144, 147.
6) *Segno di contraddizione*, Morcelliana, Brescia 1933, p. 202.
7) Tale titolo è da lui scritto a mano su una copia del dattiloscritto preparato per la tipografia.
8) *Memorie*, cit., pp. 113-114.
9) *La società cristiana*, Ed. Salesiana, Pisa 1942, pp. 30 e 37-38.
10) Per il "chi non lascia..." si veda in part. *Lc* 14, 26-27 e 18, 29-30, che tra gli affetti presi in considerazione include anche quelli tra marito e moglie. L'esigente "sermone" di Matteo e di Luca non è da fraintendere, ricordando che è fatto da Colui che afferma l'assoluta indissolubilità dell'unione coniugale.
11) È una paginetta manoscritta preparata per il *Diario*, ma rimasta inedita.
12) *Memorie*, cit., p. 162.
13) *Ibid.*, pp. 147-169.
14) Le aveva riservato anche un intero libro: *Maria di Nazareth*, Salani, Firenze 1943.
15) *Rivolta cattolica*, cit., pp. 23-25 e 205-207; *Segno di contraddizione*, cit., pp. 38-63; *Gesù di Nazareth*, SEI, Torino 1946, pp. 741-788.
16) *Memorie di un cristiano ingenuo*, cit., pp. 150-152.
17) *Rivolta cattolica*, cit., p. 22.

**Per un approfondimento vitale della teologia della redenzione**

# Gesù abbandonato chiave dell'unità con i fratelli

**di mons. Paul Schruers**

*Durante un incontro di vescovi amici del Movimento dei focolari a Edea (Cameroun) nel marzo 2002, il vescovo di Hasselt (Belgio) ha offerto questi appunti di meditazione sul mistero dell'abbandono di Gesù in croce. Con la sua testimonianza di vescovo e teologo, l'autore, intende mettere in luce l'apporto vitale del carisma di Chiara Lubich alla teologia della redenzione.*

Alcuni dei vescovi qui presenti mi hanno chiesto di parlare su Gesù crocifisso come punto centrale del carisma di Chiara Lubich e di fare un confronto con la teologia classica della redenzione. È evidente che solo Chiara Lubich stessa può esplicitare il senso profondo di questo tema, come d'altronde ha fatto nei suoi libri *L'unità e Gesù abbandonato* e *Il Grido*. Ma come teologo e vescovo che cerca di vivere questa spiritualità, posso testimoniare come questo carisma approfondisce la teologia "classica" e le imprime un nuovo dinamismo.

## L'incarnazione è vera fino in fondo

1. Nell'Incarnazione Dio ha posto *il baricentro* del suo amore nella storia umana. Il Verbo si è fatto carne. Egli ha piantato la sua tenda in mezzo a noi. D'ora in poi, in tutte le situazioni del mondo e in tutti i nostri incontri, c'è sempre qualcosa in più, Qualcuno in più: Gesù, il Figlio di Dio. Per questo semplice fatto, niente nella nostra storia è ormai banale, superficiale, sprovvisto di senso.

2. Ma ci si può domandare: *fino a che punto* Gesù ha posto la sua tenda nel mondo? L'ha fatto soltanto come un turista che si installa di preferenza nei luoghi più belli di questo mondo o si siede a tavola di amici che lo accolgono benevolmente?

Il fatto è che Gesù ha vissuto la realtà umana fin nelle sue espressioni ultime. Il suo amore è giunto fino ai punti estremi della nostra realtà: fino alla sofferenza. Egli ha vissuto la sofferenza in tutte le sue forme: quella fisica, quella psicologica della solitudine (durante la sua passione) e del tradimento, la sofferenza ultima di non sentire più la prossimità del Padre: *«Dio mio Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»* (*Mc* 15, 34).

Che cosa ha fatto Gesù in queste circostanze? Egli ha investito tutto il suo amore in ogni aspetto della sua sofferenza. Ha rivolto la sua attenzione agli uomini (Giuda, Pietro, il buon ladrone…). Si è affidato totalmente a Dio: «Che la tua volontà sia fatta» (cf *Lc* 22, 42)… «Nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23, 46).

In questo modo egli ha trasformato dal di dentro la sofferenza e ne ha fatto un segno del suo amore. San Paolo dirà: egli «mi ha amato e ha dato se stesso per me» (cf *Gal* 2,

20; cf *Ef* 5, 25). San Giovanni afferma che si tratta "dell'ora" di Gesù, quell'ora decisiva della sua gloria che si manifesta proprio nella passione.

## Il compito del discepolo

3. Si tratta allora di *incontrare Gesù abbandonato* in tutte le circostanze del soffrire umano. Dovunque c'è sofferenza fisica, psicologica, metafisica (l'esperienza dell'abbandono "totale"), egli è presente: Gesù abbandonato, che ama con tutto il suo cuore e "trasforma" questa realtà col suo amore. Là dove c'è la sofferenza nella nostra propria vita, nella vita delle nostre famiglie e dei nostri amici, nel mondo, Gesù è veramente presente.

Occorre quindi riconoscerlo. Anzi siamo invitati ad "abbracciare" Gesù abbandonato. Allora siamo vicinissimi a lui e scorgiamo nei suoi occhi, come mai prima, la scintilla dell'amore del Risuscitato.

Inoltre, bisogna *unirci con Gesù* in tutte queste situazioni investendo, come lui e con lui, il nostro amore in tutti gli aspetti del patire. Quest'amore può assumere differenti forme secondo le circostanze, tra "resistenza e resa" (Bonhoeffer). A volte è chiamato a resistere, in maniera non violenta, all'ingiustizia. Altre volte non può fare null'altro che tenere la mano di chi sta per morire.

## Amare «fino alla fine» come Gesù

4. Visto il legame intimo tra l'amore di Gesù e la sua passione e risurrezione, è importante per il cristiano vivere l'amore di Cristo "fino alla fine". Quest'amore, che pone il baricentro fuori di se stessi, ha molto spesso i connotati della sofferenza, ma è allo stesso tempo caratterizzato dalla pace della risurrezione di Gesù. Vivere Gesù abbandonato è un appello a *seguirlo* sulla strada dell'amore, della passione, della risurrezione.

Il Vangelo ci indica come va inteso quest'amore alla sequela di Gesù.

Così Marco attualizza ogni annuncio della passione di Cristo con un appello rivolto ai discepoli, a partire da un avvenimento concreto. Seguire Gesù significa: perdere la propria vita per salvarla (cf *Mc* 8, 35), diventare come un bambino in un mondo ambizioso (cf *Mc* 9, 34-35), essere il più piccolo e farsi servo, donando la propria vita (cf *Mc* 10, 45).

L'anima di queste indicazioni concrete per la sequela di Gesù è il duplice comandamento dell'amore (cf *Mc* 12, 28-34) che si concretizza successivamente nel gesto della povera vedova che dà tutto (cf *Mc* 12, 41-44) e nel gesto dell'amore sovrabbondante dell'unzione di Gesù da parte di una donna (cf *Mc* 14, 3-9).

Allo stesso modo, Giovanni ci dice come la triplice confessione d'amore a Gesù da parte di Pietro comporta la disponibilità a lasciar orientare la propria vita e il proprio avvenire da quanti fanno appello a questo amore (cf *Gv* 21, 15-19).

## Come seguire Gesù ogni giorno?

5. Ma come seguire *concretamente* Gesù abbandonato nella vita di ogni giorno? Si tratta di vivere la logica intrinseca dell'amore cristiano che comporta una certa sofferenza nel dono di sé, ma ugualmente la pace e la gioia che sono i frutti della fedeltà a questa via di Gesù. Egli abbandonato è la chiave dell'unità (con Dio e con i fratelli).

Come attitudine fondamentale si tratta di trasferire, come e con Gesù, il baricentro della propria esistenza fuori di sé. Bisogna essere pronti a donare la propria vita, dando attenzione, prestando servizio, perdonando. È un cammino che può condurci molto lontano al punto da non desiderare più di ritirarci nella roccaforte del proprio io.

Di conseguenza andiamo ad abitare nella patria e nelle case di quelli che soffrono e vivono nella povertà. Ci naturalizziamo per

così dire nel loro Paese. Ed essi diventano nostri compatrioti.

A questo punto si realizza in noi il mistero profondo di Gesù, la sua vocazione decisiva, quella del servo sofferente di *Jhvh*. È il mistero dell'osmosi tra l'amarezza dell'uomo in balia delle forze avverse e la pace del discepolo di Gesù.

Vivendo nel "cuore stesso" di chi soffre (per es. un malato di aids o di cancro), se ne sperimenta al vivo il sentimento dell'abbandono. Ci si lascia permeare da questa amarezza, ma allo stesso tempo la pace del proprio cuore entra in quello dell'uomo che incontriamo. È la vocazione del servo sofferente di *Jhvh* che Gesù aveva davanti agli occhi e nel cuore durante la sua passione. Questo servo porta i peccati del mondo. Egli è gravemente umiliato e ferito, ma tuttavia diventa per questo stesso fatto luce per il mondo intero. Così i discepoli di Gesù, nella sequela del loro Maestro, abbandonato, morto e risuscitato, sono chiamati, attraverso la solidarietà con la sofferenza degli uomini che essi amano, a diventare luce per il mondo.

**+ Paul Schruers**

**Don Pino Poretti: una vita con Dio in unità con i fratelli**

# Un cammino di santità

**di Natale Monza**

*Come può un sacerdote oggi coltivare l'unione con Dio, se viene continuamente sollecitato ad impegnarsi in molteplici attività spesso frenetiche? E poi, come può parlare all'umanità del nostro tempo la figura del prete? L'esperienza di don Pino Poretti, apre uno spiraglio di luce e infonde speranza. Sì, anche oggi il prete dice qualcosa, anzi può dire molto a condizione che sia esperto in comunione. Questo sacerdote milanese, sovraccarico di impegni, dovunque è passato, ha lasciato un segno, perché nella vita di comunione con i fratelli ha fatto una profonda esperienza di Dio e l'ha donata a piene mani a chi gli stava intorno.*

Sacerdote dal 1954, conobbe una svolta significativa quando dieci anni dopo incontrò la spiritualità dell'unità.

Ne rimane affascinato, la fece subito sua e da quel momento la comunicava agli altri con la propria vita.

Così egli ricordava questo avvenimento: «Ho sempre avuto una gran voglia di lavorare, di organizzare, di portare avanti un cumulo di attività».

«Ad un certo punto – così continua – mi sono accorto che tutto quel lavoro e quelle molte cose che occupavano il giorno e parte della notte mi assorbivano e mi svuotavano. La scelta di Dio-Amore mi portò a rivedere tutto come occasione di amare, quindi di incontro con Lui: così i rapporti con le persone e i lavori che facevo. Ma soprattutto vidi che l'apostolato è produrre la presenza di Gesù in mezzo agli uomini, vivendo tra noi l'unità nel suo nome».

E questo divenne il filo conduttore del suo servizio pastorale nei diversi e significativi compiti a lui affidati: fu coadiutore in parrocchia, pro-rettore in seminario, assistente universitario alla Bocconi, assistente spirituale al Centro Don Gnocchi per disabili.

La varietà dei suoi incarichi e l'unità dei suoi intenti ci induce a pensare che ogni ambito della vita può costituire un luogo propizio per costruire la comunione.

Fu il primo sacerdote dell'arcidiocesi di Milano a conoscere la spiritualità dell'unità. Dopo di lui e grazie a lui molti altri, sacerdoti e laici, scoprono la bellezza di questo nuovo carisma nella Chiesa.

Oltre agli incarichi diocesani, egli svolse con umiltà e sapienza il suo servizio all'Opera di Maria aiutando i sacerdoti nella vita di comunione tra loro e con i rispettivi vescovi e poi facendo fiorire la stessa vita nelle loro parrocchie.

Aveva fatto sue le parole di Giovanni: «Se viviamo nella luce, noi siamo in comunione gli uni con gli altri» (*1Gv* 1, 7). Era la sua Parola di vita, il suo programma.

## Le varie tappe del suo cammino

Ma ancor prima di conoscere il Movimento dei focolari egli era un "innamorato di Dio". Scriveva nel 1961: «Devo essere un uomo di Dio. È Dio che opera ogni cosa: il mio posto è quello dello strumento sempre disponibile. Quindi intelletto teso a conoscere il modo di agire di Dio, e saper sempre meglio ciò che vuole. Quindi volontà pronta a qualsiasi cosa, se così a lui piace. La preghiera è la naturale atmosfera dove un uomo di Dio può vivere, È una meta da raggiungere. Occorre però che ne sia profondamente convinto: è questa la mia vita. O così o una vita senza senso. Che la mia vita diventi preghiera e la preghiera diventi la mia vita».

E alimentava il desiderio di farsi santo come emerge da un appunto del 1957: «Fare la volontà di Dio con perfezione, con costanza, con amore. Non bisogna aver paura della santità eroica. Avere il coraggio, la costanza, l'amore di ricominciare ogni giorno da capo, sempre con energia. Signore, ti prego, non guardare alla mia superbia, stammi vicino, concedimi di poter veramente incamminarmi sulla via della santità. I santi non sono stati i meno difettosi, ma i più coraggiosi».

## L'incontro con la spiritualità del Movimento dei focolari

Ne aveva sentito parlare già nel 1959, ma non ne aveva colto l'importanza per la sua vita. Solo nel 1964 durante un incontro internazionale per sacerdoti del Movimento ad Ala di Stura (Torino, Italia) capì la straordinaria novità e bellezza della spiritualità dell'unità e iniziava un cammino di luce che gli faceva dire: «Ogni volta che vengo ai nostri esercizi annuali mi sento avvolto dall'amore di Dio».

Nel 1976 scriveva a Chiara Lubich: «Voglio essere un grazie continuato alla Santissima Trinità per avermi fatto questo dono chiamandomi ad essere non solo destinatario, ma anche in qualche modo coinvolto come parte attiva del dono stesso». Ed esclamava commosso: «Che dono stupendo questa famiglia! Che responsabilità tremenda questa famiglia! Comunque sempre e per sempre grazie».

Non rimaneva però nell'incanto della scoperta, ma s'impegnava a "trasformare in amore-luce" ogni difficoltà per generare la presenza di Gesù ovunque.

Il fratello diventava per lui la "via maestra" per rimanere unito a Dio. Molto forte fu l'esperienza fatta nel 1972: «Un giorno don Vito Chiesa mi condusse da Turnea (allora responsabile del Movimento dei focolari a Milano; n.d.r.) e lì dinanzi a Dio abbiamo fatto un patto d'amore fino a dare la vita l'un per l'altro: ho detto di sì con tutta la disponibilità di cui ero capace, ma mi sono sentito investire da una veemenza d'amore così forte, ma così forte che ebbi una lontana esperienza di Pentecoste».

## Gesù abbandonato e Maria desolata

Don Pino giunse progressivamente ad una profonda comunione con Dio e col fratello, percorrendo un cammino di amore a Gesù crocifisso e abbandonato che chiamava "sposo" della sua anima e al quale cercava di "far festa" ogni volta che gli si presentava nei diversi volti della sofferenza. Gesù che sulla croce aveva gridato: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» era per lui un riferimento costante, perché in quel grido il Cristo si presenta come la sintesi di tutti i dolori spirituali e fisici.

La precarietà della sua salute in particolare gli offriva continue occasioni di rivivere Gesù abbandonato in un abbraccio sempre più serrato. Vissuta così, la sofferenza non poteva tradursi in lamento, ma fioriva in quell'inconfondibile sorriso stampato sul suo volto fino alla fine.

La figura di Maria, contemplata in tutta la sua bellezza come perfetta discepola di Gesù e come madre di Dio, lo affascinava: «Provo tanta nostalgia dell'Increato, per poter arrivare al Donatore, il più possibile, senza i limiti

imposti da me ai suoi doni. E se Maria è in qualche modo la carne "verbizzata", la mia consacrazione, deposta nelle tue mani, ha voluto essere un vero sposare Gesù abbandonato, perché il divino trovasse in me solo l'originaria "immagine e somiglianza", da cui trasparire il più possibile».

Maria, nell'esperienza della sua desolazione ai piedi della croce, lo aiutava a capire e a vivere il mistero pasquale di Gesù abbandonato e risorto: «Voglio ripetere: sì, sì, sì... Gesù abbandonato, tu lo sai che ti amo. E tu, Maria, Madre del sacerdote, fa' che nel calice, assieme a quella di Gesù, non manchi mai l'offerta anche di tutto me stesso».

Don Pino aveva trasmesso la spiritualità dell'unità anche a tanti sacerdoti della sua regione ed era diventato per loro punto di riferimento, ma nel 1987 per sopravvenuta malattia deve passare l'incarico ad un altro e lo fa con serenità: «Mi riconsacro a Gesù abbandonato e alla Desolata, così mi sento più vicino in questi giorni in cui mi è stato chiesto di "perdere" la responsabilità di delegato di zona per i sacerdoti».

Il 24 gennaio è la data in cui Chiara Lubich ricorda il giorno della sua prima scoperta del significato delle parole di Gesù quando sulla croce ha gridato: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato». Don Pino nel 1991 annotava: «Ieri, festa della manifestazione di Gesù abbandonato, avevo la fortissima sensazione di essere sotto una cascata di grazie abbondantissima e senza sosta... tanto che temevo di non riuscire più a contenerne, con la paura di perdere quanto traboccava dal cuore».

## La vita nello Spirito

Nel gennaio del 1992, partecipando all'incontro annuale dei sacerdoti focolarini, dopo aver ascoltato una meditazione di Chiara sullo Spirito Santo, scriveva: «Mi sento avvolto dall'amore di Dio... Ma è possibile che non finirà mai di crescere in novità, intensità, forza, dolcezza? Non solo non finirà mai questo stupore, ma sarà sempre più così, trattandosi dì Spirito Santo».

Nell'anno 2000 aggiungeva: «E quando la mia ragione si è arresa alla potenza dell'amore divino, ho visto che esisto solo per questo e per nient'altro».

## La Parola vissuta

La vita di ogni membro del Movimento dei focolari vuol essere tutta incentrata nel Vangelo e la Parola di Dio diventa Parola di vita: non basta contemplarla, bisogna incarnarla. Don Pino ne era cosciente: «Mi sono sentito come ripreso e ricreato dalla Parola di Dio, fino alle radici più profonde e più sparse; (...) e mi è venuto in aiuto una citazione di Clemente alessandrino: "Chi ubbidisce al Signore e per Suo mezzo segue la Scrittura, viene trasformato pienamente a immagine del Maestro, egli giunge a vivere come Dio in carne". È favoloso!».

La sua unità con i pastori della Chiesa si basa sulle parole di Gesù: «Chi ascolta voi, ascolta me». Don Pino la concretizza nella piena obbedienza alle direttive del Papa e del suo vescovo. In occasione del suo venticinquesimo di sacerdozio scriveva: «Con rinnovata gioia ringrazio Gesù d'avermi chiamato al sacerdozio diocesano e al Movimento dei focolari. In questo Amore irrevocabile voglio fondermi in unità con Lui, col Papa suo vicario e con il mio vescovo, così da non essere più io a vivere, ma Lui a vivere in me in servizio d'amore: tutto va sempre donato...».

Egli, come ogni sacerdote focolarino, anelava alla vita comune ed esprimeva in questi termini questo suo desiderio al proprio vescovo: «Io personalmente sono disponibile a qualsiasi volontà di Dio mi venga espressa da lei, perché quello che conta per me è attuare in ogni momento ciò che il Signore mi chiede. Se fosse possibile, desidererei vivere e lavorare con qualche altro sacerdote che si proponga, *ante omnia*, la perfetta e mutua carità, così da meritarci l'attuazione della promessa di Gesù: "Dove due o più

sono uniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo ad essi". Ma se le sue scelte sono diverse, io sono ugualmente tanto contento perché, comunque, posso sempre dare tutte le mie forze, tutto il mio lavoro e tutta la mia vita per attuare con lei quell'unità che Gesù ha chiesto nell'ultima cena al Padre "affinché il mondo creda"».

## L'ultima tappa

Negli ultimi anni, il Signore lo preparava per l'ultimo viaggio attraverso le prove collegate con la sua malattia. Egli le ha affrontate e offerte con spirito di fede per costruire la comunione nella Chiesa. E di prove don Pino ne aveva passate tante.

Diversi anni fa quando la malattia cominciò a intaccare seriamente la sua memoria, egli ebbe un momento di smarrimento, che così ha raccontato: «In un momento in cui ero un po' affaticato, mi erano capitate delle amnesie solenni. Ciò che mi ha sorpreso era il fatto di non dimenticare solo il passato, ma anche il presente. Accortomi di questo mi assalì una tremenda paura, quella di impazzire. Era la paura di qualcosa di peggiore della morte, almeno per me che penso la morte come un passaggio, come un cambiamento e non come la distruzione della persona... Mi sembrava un momento tanto decisivo per me, perché mi appariva chiaramente che di Gesù o mi fido fino in fondo o non è vero che gli credo. Così fu logica conclusione dirgli durante la messa: "Gesù, se lo vuoi tu, sono contento anch'io". Questo mi diede un senso di grande liberazione e di pace, perché avevo la sensazione non di aver fatto una cosa importante, ma di aver ricevuto un grande dono».

Da quel momento la sua vita, pur ridotta nelle attività esterne, divenne una continua oblazione a Dio per costruire la comunione tra i fratelli. Scriveva: «Sento di essere debitore in sovrabbondanza con tutti e di voler vivere per essere anch'io un dono a quanti incontro». Egli era profondamente cosciente che, se aveva vissuto questa divina avventura in cammino verso il Padre, lo doveva soprattutto alla comunione con i fratelli. Dopo la sua partenza da questo mondo, avvenuta il 25 ottobre del 2000, egli continua ad essere un dono di luce da quel Paradiso senza veli, verso il quale tendeva con tutte le forze come sua dimora.

**Natale Monza**

# Flash di vita

## A Dio attraverso i fratelli?

*Alcune impressioni a caldo di un giovane sacerdote che, durante un incontro del Movimento dei focolari alla Scuola sacerdotale di Loppiano presso Firenze, dopo anni di incertezze vede aprirsi la strada dell'unione con Dio per una via nuova che passa attraverso il fratello.*

Scrivo velocemente quello che sta girando nella testa e nel cuore. Sono a Loppiano ad un incontro di sacerdoti e abbiamo già visto cinque dei sei bellissimi "tuffi nella storia". Si tratta di videoregistrazioni che tratteggiano la storia del Movimento dei focolari.

Sì, sono davvero belli questi "tuffi" e confermano quanto mi è sempre stato insegnato sulla riscoperta delle radici. Sono convinto che per restare fedeli ad un'Opera di Dio sia assolutamente necessario riscoprirne le origini, ripercorrere la storia. Solo così si scorge la presenza dello Spirito che momento per momento ha dettato e condotto ogni cosa.

### *La dura lotta per uscire dal mio individualismo*

I "tuffi" sono belli ma anche quanto mi sta donando il resto dell'incontro è qualcosa di inesprimibile! Lunedì sono partito per Loppiano pieno di entusiasmo e con la solita trepidazione per la parrocchia. La sosta alla stazione dei treni di Bologna e la ricerca di Paul Isaac (sacerdote pakistano che ha condiviso con me il viaggio e poi la stanza durante l'incontro) mi hanno davvero innervosito. Avrei voluto fare il viaggio tutto solo per pregare, pensare e ascoltare musica a mio piacimento... Invece era già lì ad attendermi uno di quei "fratelli" da amare. Ma uno di quelli che ti mandano all'aria i tuoi piani, come fai ad amarlo?

Alla sera la tensione è andata alle stelle, non c'era Francesco, mio inseparabile compagno di avventura da molti anni. Con lui condividere è molto semplice, è un "fratello" secondo i miei canoni e l'avrei certamente amato, mi sarei fatto "uno" con lui e non avrei avuto difficoltà a dichiarargli la mia volontà di essere pronto a dare la vita per lui. Invece quanti "fratelli" lì ad attendermi, tante persone diverse e non si tratta di diversità interiori, le diversità sono molto chiare e tangibili! E avrei dovuto amarle tutte!?

Sono certo che non potrò farcela e vorrei davvero fuggire. Qui tutti mi vengono incontro, mi salutano, mi chiedono le solite cose: "da dove vieni?", "sei sacerdote o seminarista?", "sei parroco?". Sono le solite domande e io rispondo le solite cose con gentilezza e cortesia ma non col cuore: non ho assolutamente voglia di farmi "uno" con loro; ho già gettato la spugna; non voglio farcela. Eppure i "fratelli" sono lì, preludio di quanto mi sarà proposto come via preferenziale per amare Dio, anzi per essere unito a Dio.

Io desideravo giorni calmi, sereni, senza confusione; desideravo tempo per il riposo e la preghiera e non "fratelli", "fratelli" e ancora "fratelli". Non scherzo, voglio davvero andarmene, eppure so bene di essere ad un convegno dell'Opera di Maria e non è neppure la prima volta. Così comincio a sforzarmi e a pensare che quella è solo una tentazione e che poi alla fine mi sarebbe piaciuto moltissimo, mi sforzo di entrare nella certez-

za che andrà tutto bene, ma è solo uno sforzo intellettuale, perché la mente e il cuore non sono ancora collegati. Basta: è ormai notte ed è meglio andare a dormire sperando tempi migliori.

*Lentamente ritrovo*
*le coordinate evangeliche della vita*

Il mattino seguente sono più sereno e parto con Paul per la Scuola sacerdotale. Noi eravamo alloggiati in una casa lontana dieci minuti di macchina dal luogo del convegno.

Dopo il primo "tuffo", la riscoperta delle origini dell'Opera di Maria, il mio cuore è entrato nella pace, ho cominciato a ritrovare le coordinate del mio essere lì. Il primo "tuffo" ha risvegliato in me l'ideale dell'unità e la riconferma di una spiritualità che ha bisogno del "fratello" per realizzare quel "dove due o tre..." di Gesù. Ecco il perché di tutti quei "fratelli" che il Signore mi ha posto davanti. Non da solo ma nell'unità!

Ascoltiamo la registrazione video di una conversazione di Chiara sull'unione con Dio. Mi si spalancano il cuore e l'anima e vedo tutto chiaro, tutto trova significato in quello che sto vivendo, mi appare davvero tutto evidente. L'unione con Dio, quella che cercavo da sempre!

In un altro video Chiara dice che in questa spiritualità non vi sono esperienze mistiche come estasi, bilocazioni e cose del genere, perché la nostra spiritualità è fatta per il mondo e così il mondo non capirebbe: la nostra unione con Dio, invece, si sente, è vera, si percepisce anche con i sensi dell'anima!

Io, che sono sempre così pieno di cose da fare, che non dico mai di no pur di arraffare migliaia di cose contemporaneamente, nella mia vita sento tanta sete di santità: quante vite di santi mi sono letto e come avrei voluto essere ciascuno di loro!

Pur immerso nell'attivismo ho sempre guardato la vita monastica con grande ammirazione e le esperienze mistiche mi danno i brividi. Quanti libri di mistici ho divorato con avidità, io che corro dalla mattina alla sera. Eppure quell'essere tutti di Dio che così bene esprimono i mistici e i contemplativi, che fascino, che attrazione! Io sempre preso e quasi soffocato dalle attività pastorali, ma così inquieto nella ricerca di Dio e dell'Amore suo totale, ricevo ora una risposta chiarissima.

Per il mio temperamento e per la mia formazione non avrei mai avuto il coraggio di scegliere un monastero, ma forse perché non è solo lì che si vive l'esperienza dell'unione con Dio.

*La trilogia*

Sento che Chiara parla per me, direttamente al mio cuore, chissà quanti hanno sentito queste meditazioni, ma qui ho la sensazione che quanto lei dice è proprio per me.

Così risuonano con una forza inaudita le tre vie da lei indicate per giungere all'unione con Dio:

- Il fratello
- Gesù abbandonato
- Maria desolata

Ora mi è tutto chiaro. Ecco la grande fatica verso i "fratelli": tutto mi preparava ad entrare in questa storia di unità che ha proprio il "fratello" come via preferenziale.

*Qui si gioca la mia vocazione*

Lo sguardo è cambiato, il cuore è tutto per loro, ogni occasione è buona per convivere e per stringere con essi il "patto" dell'amore fraterno. Tutte le occasioni dunque sono favorevoli per scegliere questa via. La cosa più grande però è che il cuore, l'anima e il corpo sono tutti collegati, è tutto unificato anche in me stesso.

Certo, i fratelli sono stati e sono anche la mia croce, sono il mio "Gesù crocifisso", «ma ora non mi fai più paura, Gesù, anche se solo e abbandonato sulla croce, perché di lì sta passando la nostra unione con il Padre». E "Maria desolata", pronta a perdere tutto, davvero tutto, per ritrovare Dio e amare Lui solo nell'altro? Che "vie" di grazia!

Già gli anni passati, ascoltando le meditazioni di don Silvano Cola sulla scelta di Dio, percepivo che mi aprivano il cuore e sempre più chiara e luminosa si faceva la strada da percorrere, ma ora sento più forte e deciso l'intento di stare fino in fondo in questa storia, in questo carisma.

Penso al mio parroco che, quand'ero ancora ragazzo, mi ha fatto conoscere quest'Ideale dell'unità portandoci in gita a Loppiano. Quanta fatica con lui negli anni successivi! Ora riesco ad amarlo sinceramente e profondamente: attraverso il suo essere apparentemente un po' burbero, Dio ha fatto grandi cose. Sento una profonda gratitudine.

Ora percepisco anche l'assenza di Francesco come provvidenziale, perché il "fratello" non è solo lui ma tutti, anche quelli con i quali la lingua rende difficile la comunicazione. L'unità del cuore adesso è fortissima e sperimento che in questa esperienza si delinea sempre più la mia vocazione cristiana.

Nell'Opera di Maria trovo quell'unità con Dio sempre cercata e desiderata. Voglio vivere anch'io immerso nel "seno del Padre" e trovare lì la forza per compiere la sua volontà in ogni attimo presente che mi verrà donato di vivere qui sulla terra e poi in Cielo.

Ho un grande desiderio di unità e di comunione e un grande bisogno di spendermi amando tutti i fratelli, ma restando nello stesso tempo nel "seno del Padre". Trovo così realizzato quell'anelito alla comunione con i fratelli e all'unione con Dio che fino ad ora era per me possibile solo nella separazione delle due cose, o l'una o l'altra! Qui trovo l'unità sempre desiderata, cercata e attesa e dentro a questo carisma la mia vita può realizzarsi totalmente secondo i piani di Dio.

**Andrea Querzè**

# ❒ Vuoi ascoltare Gesù? Ascolta il fratello

*Non sempre un cambiamento di parrocchia è indolore. Di fronte ad una decisione difficile è bene confrontarsi con il fratello.*

Nell'agosto scorso il vescovo mi ha chiamato per affidarmi una nuova parrocchia: una comunità con tanti operatori pastorali, vari gruppi vivi, una bella casa canonica, una parrocchia ben avviata sotto tanti aspetti. Questa proposta, sebbene mi comportasse dei problemi per altri impegni – tre giorni alla settimana sono in seminario come Padre Spirituale – l'avevo accolta volentieri.

Il 19 settembre sono andato dal vescovo per definire questo trasferimento e abbiamo parlato per un bel po' di tempo. Con mia sorpresa egli mi ha domandato se ero disposto ad andare in una parrocchia diversa da quella prospettata in precedenza, poiché non aveva trovato disponibilità in altri sacerdoti. Quella parrocchia, infatti, è alquanto disagiata: le celebrazioni avvengono in un prefabbricato a causa dell'ultimo terremoto, non c'è casa canonica e da circa un anno e mezzo la comunità è senza parroco. Questi si era trovato in difficoltà col vescovo per una questione pastorale e la comunità ne aveva sofferto.

In quel momento non ho avuto la forza di dare alcuna risposta pur vedendo che il vescovo era molto preoccupato per quella situazione. A sera le sue parole mi riecheggiavano nella mente e, sebbene dicessi a me stesso che volevo fare la volontà di Dio ad ogni costo, mi sembrava proprio che egli mi chiedesse troppo. Numerose domande si affollavano nella mia mente: «Sarò capace di sanare le divisioni che troverò? Dovrò cercare una casa? Potrò dedicare il tempo necessario ai quattromila abitanti di questa città con gli altri impegni da seguire?». Capivo che era bene cercare l'aiuto dei fratelli.

Al mattino per prima cosa ho chiamato al telefono un sacerdote amico, gli ho raccontato quello che era avvenuto e gli ho detto che

desideravo capire con la luce di Gesù tra noi quale risposta dare al vescovo. Egli non ha avuto alcuna esitazione: era bene tornare dal vescovo e dirgli che ero pronto ad accogliere questa sua seconda proposta.

Dopo la telefonata, mi tornavano alla memoria le parole di una celebre meditazione di Chiara Lubich: «Ho un solo sposo sulla terra, Gesù crocifisso e abbandonato...». È una logica che va al di là della visione ordinaria degli uomini, perché basata sulla fede, quindi più vera. Così, poche ore dopo, salivo le scale per andare in episcopio, e ho comunicato serenamente la mia adesione.

Tutto ciò era accaduto il sabato. La domenica mattina, mentre andavo a celebrare la messa, ripetevo a me stesso: «Sei Tu, Signore, l'unico mio bene, nessun altro, anche quando dentro di me sento la desolazione». Le circostanze mi chiamavano a non ripiegarmi su me stesso, ma a buttarmi fuori, per consolare quella persona, dire una parola buona all'altra, accogliere quel bambino.

*La pace dentro di me e nella comunità*

Dopo la messa, con mia sorpresa, una pace mai provata, una immensa tranquillità d'animo. Sul mio nulla, per l'amore ai fratelli, germinava un'unione con Dio particolare, un vero dono dall'alto. Ho pensato a Maria ai piedi della croce: perdere tutto per avere il Tutto. Avevo accettato il volto del Crocifisso nella situazione della nuova parrocchia ed ora per l'amore a lui e ai fratelli sperimentavo il dono della sua presenza, del suo amore. Veniva da pensare al titolo della parrocchia: Santa Maria del Rovo. Questa comunità è nata, infatti, intorno ad una icona di Maria adagiata su di un rovo: una pianta piena di spine.

Ed è arrivato il 31 ottobre, giorno in cui il vescovo ha presieduto la cerimonia di consegna della parrocchia. Trovandomi in difficoltà nel dover dire due parole, per la situazione alquanto delicata della comunità parrocchiale, ho preferito evitare i soliti ringraziamenti e dare un messaggio di speranza.

Il vangelo del giorno era quello delle beatitudini: si concludeva l'anno del rosario e si celebrava la liturgia della festa di tutti i santi.

Ho parlato del Regno dei Cieli, che tutti possiamo sperimentare fin da adesso, se mettiamo in pratica il comandamento nuovo dell'amore scambievole. Scoprendo il Cielo nascosto nel cuore di ogni fratello, diventeremo, come Madre Teresa di Calcutta, mendicanti di Cielo, persone che sanno scorgere nelle piaghe nascoste nei dolori quotidiani, nelle divisioni, le feritoie da cui traspare il Cielo. E avremo così la gioia di vedere un mondo dove tutti sanno di avere un Padre e di essere fratelli fra loro.

Ho quindi affidato a Santa Maria del Rovo il cammino della comunità parrocchiale con questa preghiera di Chiara Lubich:

«E se qualche volta, intonando il Rosario,
una colata di Cielo ci circonda
e tutto il mondo, per quanto bello sia,
si appanna a quell'incanto,
che sarà incontrarti in cielo Maria?».

Alla fine come mio dono personale ho consegnato a tutti una *card* che da un lato riportava la Parola di vita del mese e dall'altro l'immagine di Madre Teresa di Calcutta con la scritta: "Mendicanti di Cielo".

Molti sono stati gli echi e ancora oggi incontro persone che mi ringraziano e mi assicurano di condividere quanto ho proposto e offrono la loro disponibilità per i bisogni della comunità.

Ora la riconciliazione è in atto e la comunità ha ripreso il suo cammino nella pace.

**Michele Fusco**

# PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

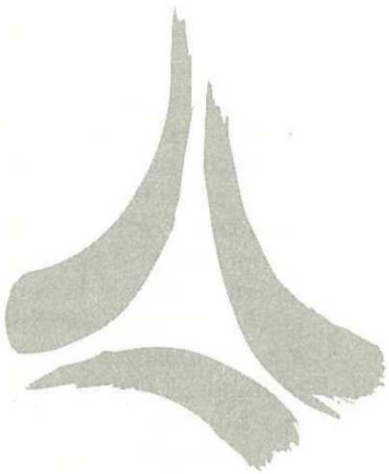
Notizie dal mondo dei seminari - 39

*a cura della segreteria internazionale del movimento gens*

«Quanto bene fa un sì detto per sempre! Vivendo in una società in cui dappertutto regna il "forse", mi rendo conto che un sì totale ha una forza gigantesca». È l'augurio che recentemente è arrivato a due nostri amici in occasione della loro ordinazione diaconale. A formularlo, un sacerdote sulla quarantina d'anni che con queste parole esprime la sua esperienza.
Ci sono, in effetti, svariati modi per rilanciare nel tempo di oggi la vocazione al sacerdozio ministeriale. È senz'altro importante mettere a fuoco l'identità del sacerdote. E non meno necessario è intraprendere utili iniziative di pastorale vocazionale. Ma ciò che forse più urge è *far risplendere la vita di chi è incamminato per questa strada*, far trasparire che diventare sacerdoti, prima ancora che assumere un particolare compito nella Chiesa, significa lanciarsi in un'avventura che si consuma nella libertà più assoluta: nella scelta di Dio solo.

## DIO solo e amare TUTTI

«*Dio come Ideale e amare tutti*», è un motto che sta rinnovando la vita di migliaia di seminaristi nei cinque continenti e che conferisce alla loro vita nuova attrattiva. Come è successo a un giovane austriaco. "Una sera, dopo un incontro per gli studenti laici della facoltà di teologia – racconta –, c'era ancora un momento di incontro informale. Sarei voluto andare verso quelli che conosco bene e con i quali si instaura facilmente un rapporto. Ma uno studente veniva verso di me e voleva parlarmi. L'avevo conosciuto di sfuggita e sapevo che era una persona un po' difficile e che, a causa dei suoi modi di fare, non era preso molto sul serio dagli altri. Mi sono proposto di amare in lui Gesù.
Quello che ho ricevuto di ritorno, è stato stupendo: egli non solo mi ha comunicato la storia sofferta della sua vita, sì da aiutarmi a comprenderlo meglio, ma mi ha confidato pure che stava studiando teologia da laico con il solo pensiero di diventare sacerdote. Ha voluto quindi sapere tante cose del seminario e come io mi ci trovavo. Diceva poi che doveva fare ancora tanti passi e che questa sua scelta doveva maturare, ma ribadiva che era questa la sua meta.
La stessa sera, poco prima, un collega di studio con cui c'è da qualche tempo un rapporto amichevole, mi ha preso da parte e mi ha comunicato che stava pensando anch'egli di entrare in seminario. Mi ha detto che era rimasto colpito dalla mia vita, dalla mia gioia...».
Significativo pure questo episodio vissuto da un giovane in Brasile cui è toccato, ancor da seminarista, tenere corsi di teologia per laici: «Ho visto le montagne, le foreste, i laghi, gli uccelli, le piogge, le cascate; ho visto i fiori, le margherite; ho visto i campi, gli animali – gli ha scritto al termine di un ciclo di lezioni uno studente – ma tu hai visto l'uomo Gesù».



# PRIMA di tutto...

### *«Con occhi veramente chiari»*

**Venezuela.** «Di recente, ho sentito forti disturbi agli occhi che non mi permettevano più di leggere. Accorgermi che stavo perdendo la vista, ha provocato in me spavento e smarrimento. Ma poi un pensiero si è fatto strada dentro di me: "Di che cosa hai paura?". E mi rendevo conto che, ancora una volta, stavo mettendo molte cose pur belle e buone al posto di Dio solo. Era – penso – lo Spirito Santo che stava facendo chiarezza dentro di me. All'istante ho rinnovato la mia scelta e i frutti sono stati immediati. Come mai prima ho cominciato a sperimentare in modo nuovo, stabile, forte, una pace e un'unione con Dio che mi facevano vedere con "occhi veramente chiari" tutte le quotidiane ed anche straordinarie vicende della vita, tanto che pure altri ne sono rimasti contagiati. Sentivo che dovevo affidarmi totalmente alla provvidenza e non temere. Certo, c'erano momenti duri, c'erano paura e dolore, ma tutto aveva un nome: era presenza e dono di Lui. E non ha mancato di manifestarsi la risposta di Dio: ho ricevuto la migliore assistenza medica possibile ed ho avuto in dono le medicine. Qualcuno ha trovato per me persino un alloggio nelle vicinanze della clinica. Così ho fatto tutte le cure senza pagare un centesimo. E pensare che quando ero uscito di casa avevo nella borsa solo un ticket per la metro e pochi spiccioli! Pure in seminario ho sperimentato massima comprensione e pieno sostegno. Tutto ciò mi ha fatto costatare la verità delle parole di Gesù: "Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù". Oggi il medico mi ha detto la sua gioia per il mio notevole miglioramento: tutti i sintomi di questa nevrite ottica stanno indietreggiando e non rimarrà lesione alcuna. Per me tutto questo è stato un'esperienza rinnovatrice che mi ha fatto crescere nella coscienza di essere "uomo di carne". Ma è stato anche un'occasione per ricordare la mia scelta: piuttosto morire che non amare Gesù in croce». (C.D.Y.)

### *«Tu non sei un uomo»*

**Brasile.** «Un giorno una giovane che lavorava in seminario mi ha fatto delle *avances*. Le ho detto che non accettavo proposte del genere, perché avevo scelto la via del sacerdozio e non volevo ridurmi ad un oggetto di piacere per lei. Mi ha risposto che non ero un uomo e che era già uscita con altri e che non c'era stato nessun problema. Ho ribadito che non mi sembrava affatto giusto. Ho quindi messo in comune questo fatto con i miei compagni di diocesi. Abbiamo deciso di pregare per lei, perché Dio toccasse il suo cuore e perché lei non mi importunasse più. Una settimana dopo, lei ha lasciato il lavoro in seminario. Non sappiamo per quale motivo. In me si è confermata la convinzione che noi dobbiamo in ogni circostanza riscegliere Dio e farlo insieme». (C.X.)

### *Capodanno*

**Italia.** «Quest'anno mi trovo alla Scuola sacerdotale di Loppiano, la cittadella del Movimento dei focolari nelle vicinanze di Firenze. Voglio raccontarvi un'esperienza che ho fatto nella notte di Capodanno al "Salone S. Benedetto" dove si è svolto per tutti i cittadini di Loppiano un programma molto interessante, preparato dalle famiglie. Ho cercato di amare le persone che incontravo, di donarmi fino in fondo, di fare loro gli auguri più belli. Dieci minuti prima della mezzanotte sono andato a telefonare a casa mia in Polonia. Ha risposto mio padre che quella sera era da solo, mentre due miei fratelli erano usciti per festeggiare con i loro amici, e la mamma e un terzo fratello si trovavano a Parigi. Era contento, anzi contentissimo, perché da tempo non ci eravamo sentiti. Cercavo di essere tutto per

lui, pensando che in quel momento egli era "il mio Gesù". Ne è nato un colloquio così bello che non mi sono nemmeno accorto quando è arrivato il nuovo anno. Per me contava quel momento... Rientrando in sala per fare gli auguri agli altri, ad un certo punto mi sono trovato davanti un ragazzo portatore di handicap, con un sorriso grande. L'ho guardato negli occhi, l'ho abbracciato ed ho instaurato un dialogo con quest'altro "mio Gesù". Un momento tanto profondo che il tempo pareva si fosse fermato. Eravamo solo noi: io e lui – Gesù. La festa del Capodanno è continuata poi per me alla mensa, non per mangiare ma per servire. Si erano cercati alcuni volontari per dare una mano nella pulizia e lavare i piatti. Benché avessi già fatto progetti per come festeggiare quella notte, ho subito detto di sì. Comprendevo che questo era il momento giusto per svuotarmi completamente e legarmi alla volontà di Dio. È stato per me motivo di gioia costatare che non ero l'unico ad aver scelto il servizio prima del divertimento. E così questo Capodanno è stato per me straordinario. Quella notte ho iniziato l'anno nuovo con l'anima piena di Dio». (L.M.)

### *«Ma come fate a studiare così?»*

**Ungheria.** «Avevo vissuto in passato una bella esperienza di studio assieme ad un mio compagno. Ora che si avvicinavano gli esami, desideravo che potessimo ancora studiare in comune. Ho affidato a Gesù questo pensiero e sono andato da quel mio amico. Subito mi ha detto che anch'egli aveva avuto la stessa idea. Abbiamo quindi cominciato a studiare ogni giorno per due tre ore insieme, ed abbiamo pure invitato i nostri compagni a condividere con noi quest'esperienza. In un primo momento siamo rimasti solo in due. La nostra collaborazione era per noi motivo di gioia e anche i nostri esami sono andati bene. Vedendo ciò, altri si sono uniti a noi, dapprima quelli che facevano più fatica con gli studi, ma poi pure altri. Così ogni giorno ci preparavamo insieme, lasciando ovviamente tempo anche per lo studio personale. Sperimentavamo che quelle ore vissute in comune erano molto utili. Ascoltare l'altro quando parla su un tema, cercare di capire le cose che non sono chiare per lui, ecc., era un vero esercizio di comunione fraterna. Non è scomparso con ciò il peso degli esami ma è stato condiviso, e così questo periodo non ci ha tolto la pace. Quando abbiamo iniziato, ero in dubbio se fossimo riusciti a perseverare fino alla fine in questo metodo. Ma poi non solo l'abbiamo fatto, ma abbiamo vissuto anche tanti momenti di luce. "Non ho mai sperimentato tanta gioia nello studio come questa volta", ha detto uno dei miei compagni. Del resto, gli esami sono andati bene per tutti. Anzi, anche per quelli che, prima con una preparazione solo personale facevano fatica, i risultati sono migliorati. "Ma come fate a studiare cosí?", ci hanno chiesto gli altri seminaristi. Sono nate, in seguito, pure nel secondo e nel terzo anno iniziative concrete per studiare in qualche modo insieme, un fatto di cui i nostri formatori sono rimasti molto contenti, al punto da incoraggiarci ad andare avanti in questo modo». (L.B.)

Non occorre accendere torce

Ogni dettaglio nella notte
è oceano che brilla

Tu prendi le pietre, il sudore del cammino,
e al tuo passo si illuminano

Ti si avvicinano piccoli soli
con le loro ore e il loro calore misurati

Tu non ti soffermi con loro
e avanzi oltre ciascuno

Fino ad arrivare all'unico centro che arde
tu non smetti di scavare

Andiamo dentro, nel profondo

CHRISTIAN DIAZ-YEPES
(Caracas - Venezuela)

# João Carlos

*Il 26 dicembre 1993 partì per il Cielo João Carlos Rachor, seminarista della diocesi di Cachoeira do Sul in Brasile. Abbiamo riferito in un'altra occasione del modo straordinario in cui ha vissuto la sua grave malattia (cf Gen's n. 4-5/1995, pp. 192-194). A dieci anni dal suo "*dies natalis*" ci sembra bello ricordare l'esperienza che ha fatto quando nel 1991 è venuto per due mesi in Italia, per approfondire la spiritualità dell'unità – un soggiorno che doveva durare due mesi, ma poi si è esteso ad un anno. Ne ha parlato nell'aprile di quell'anno ad un gruppo di giovani religiosi.*

Pensavo sempre che Dio avesse il primo posto nella mia vita, ma in queste settimane, ho capito, che il mio cuore era ancora occupato di ben altro: lo studio, i libri, le mie cose, i rapporti con gli altri che non sempre erano facili…

Al contatto con la vita del Vangelo vissuto concretamente ogni giorno, lo Spirito Santo mi ha come nuovamente aperto gli occhi. Ho sentito che dovevo abbandonarmi solamente a Dio, credere nel suo amore di Padre e vivere bene il momento presente. Più facevo il vuoto dentro di me, più acquistavo una pace e una gioia che mi spingevano in ogni momento a vivere la volontà di Dio, donandomi interamente al fratello: un vero cambiamento!

Nuova scelta di Dio, dunque, ed amare tutti.

In seminario i formatori mi hanno sempre affidato tante responsabilità, al punto tale che io mi sentivo al centro di tutto, facevo io il mio programma. Di fronte alla scelta di Dio, questa era la prima ricchezza che sentivo di dover perdere. Si capisce che non era tanto facile, ma in seguito avvertivo una nuova luce e una pienezza mai sperimentate prima.

Mettere in comunione tutto, anche la corrispondenza, è stato per me la salvezza. Un giorno ho ricevuto una lettera da un'amica, compagna di studio all'università. L'ho letta e l'ho messa in comune. Alla luce di Gesù fra noi ho capito che camminavo su due binari, un piede di qua e un piede di là. Pensavo che Dio era tutto per me, ma il mio cuore batteva anche per questa ragazza. Davanti all'amore di Dio che avevo appena riscoperto, ho deciso di tagliare questo rapporto, anche se ciò mi costava. La libertà che ho sentito dopo è inspiegabile. Oggi sento che tutti i fratelli mi appartengono.

Intanto, avevo deciso di prolungare la mia sosta in Italia. Il vescovo era d'accordo. Per ulteriore conferma, dovevo soltanto incontrarmi con un mio formatore che, per caso, si trovava pure lui in Italia. Il rapporto con questo assistente negli ultimi anni non era stato del tutto facile, dato che egli non simpatizzava per i Movimenti. Avendo ormai solo Dio nel cuore, preoccupandomi unicamente di amare, mi sono recato da lui. Ed è stato davvero il centuplo! Lui stesso è venuto ad accogliermi alla metropolitana, mi ha chiesto di rimanere tutto il giorno con lui, si è interessato molto della mia vita e delle mie nuove scoperte e alla fine mi ha voluto dare anche una piccola somma di denaro.

Ora possiedo un solo tesoro: Dio; ho un solo programma: amare tutti. E sento che la mia vita adesso è davvero costruita sulla roccia.

*Se vuoi comunicarci tue impressioni, esperienze, domande, puoi indirizzarle a:*

*Segreteria internazionale del Movimento gens,*
*c. p. 21, 00046 Grottaferrata (Roma), Italia.*

**gen's**
rivista di vita ecclesiale

**Editore:** Silvano Cola

**Direttore responsabile:** Giuseppe Garagnani

**Comitato di redazione:** Enrico Pepe, Enrique Cambón, Lino D'Armi, Hubertus Blaumeiser

Direzione, amministrazione e redazione: Via della Pedica, 28 - 00046 Grottaferrata (Roma) - tel. 06-94315553 - fax 06-94315917 - Inviare offerte per stampa e spedizione al Conto Corrente Postale n. 3632 0000 intestato a: PAMOM Periodico Gen's - Casella postale 21 - 00046 Grottaferrata (Roma) - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 13.802 dell'11 marzo 1971 - Stampato dalla Tipografica Palozzi s.n.c. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma) - Approvazione ecclesiastica: Frascati (Roma).

**Edizioni estere:**

*Lingua Inglese:*

*Being one*, c/o Brendan Leahy, Focolare Centre, Prosperous, Co. Kildare, Irlanda.

*Gen's*, c/o Georg Pfender, P.O. Box 328, Ayala Alabang Village Post Office, 1799 Muntinlupa, Metro Manila, Filippine.

*Gen's*, c/o Prakash Kiran, St. Pius Complex, Aarey Road, Goregaon East, Mumbai, 400 063 India.

*Bilingue Inglese/Cinese:*

*Being One*, c/o Fr. Peter Leung, 2775 Denison Street, Markham, Ontario L3S 2J3, Canada.

*Lingua Spagnola:*

*Gen's*, c/o Carlos Becaría, Apdo. Aéreo 340203, Av. 68 No. 100-51 Un. 2 Ap. 410, Bogotá, Colombia.

*Lingua Portoghese:*

*Perspectivas de Comunhão*, Cx. Postal 18, 06730-970 Vargem Grande Paulista - SP, Brasile.

*Lingua Tedesca:*

*Das Prisma*, Verlag Neue Stadt, Münchener Str. 2, D-85667 Oberpframmern, Germania.

*Lingua Polacca:*

*Gen's*, WSSD, ul. Wita Stwosza 17a, 40-042 Katowice, Polonia.

**gen's su internet:**

Per accedere ai numeri della nostra rivista già consultabili in *internet*: entrare nel sito *http://www.indaco-torino.net* e cliccare su: RIVISTA *GEN'S*. Ringraziamo per l'ospitalità e la collaborazione di d. Marco Varello.

Ai sensi della legge n. 675 / 1996 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi di quanti ricevono questa rivista fanno parte dell'archivio della rivista *Gen's* gestito da PAMOM esclusivamente per la finalità dell'invio della predetta rivista.

bimestrale